



CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA

MODENA

RAPPORTO SULL'ECONOMIA MODENESE

ANNO 2001

Rapporto dell'Ufficio Studi della Camera di Commercio
presentato in occasione del Consiglio camerale del 10/10/2001

RAPPORTO SULL'ECONOMIA MODENESE OTTOBRE 2001 (*)

| | |
|---|----|
| PREMESSA | 3 |
| 1. INTRODUZIONE E SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI | 4 |
| 2. IL QUADRO MACROECONOMICO CONGIUNTURALE DEL 2001 | 8 |
| 2.1 La congiuntura nazionale ed internazionale | 8 |
| 2.3 Gli indicatori congiunturali dell'industria modenese | 11 |
| 3. LA DINAMICA TERRITORIALE DEL VALORE AGGIUNTO: IL BILANCIO DELL'ULTIMO QUADRIENNIO | 16 |
| 3.1 Il quadro macroeconomico | 16 |
| 3.2 Lo sviluppo economico provinciale | 17 |
| 3.3 La struttura settoriale provinciale | 19 |
| 3.4 Il contributo delle esportazioni alla crescita economica dell'industria | 22 |
| 3.5 Il settore agricolo | 24 |
| 4. IL COMMERCIO CON L'ESTERO | 27 |
| 4.1 Le tendenze degli scambi internazionali e la posizione dell'Italia | 27 |
| 4.2 Il commercio estero provinciale | 30 |
| 4.3 La dinamica settoriale del commercio estero modenese | 33 |
| 5. LA DINAMICA DEMOGRAFICA DELLE IMPRESE | 35 |
| 6. STRUTTURA E DINAMICA DEI SETTORI ICT IN PROVINCIA DI MODENA | 40 |
| 7. L'INDUSTRIA MODENESE TRA CRESCITA QUANTITATIVA E QUALITATIVA | 44 |
| 7.1 Introduzione | 44 |
| 7.3 La diffusione della certificazione di qualità | 45 |
| 8. IL MERCATO DEL LAVORO | 49 |
| 8.1 Il contesto europeo e la posizione dell'Italia | 49 |
| 8.2 Il mercato del lavoro in provincia di Modena | 50 |
| 8.3 I fabbisogni occupazionali per il 2001 | 52 |
| 8.4 La dinamica demografica della popolazione | 53 |

(*) Redazione: dott. Raffaele Giardino, responsabile Ufficio Studi Camera di Commercio di Modena

PREMESSA

L'obiettivo di questo rapporto è quello di tracciare un quadro sintetico dell'attuale Sistema modenese e la sua evoluzione negli ultimi anni.

Per la sua realizzazione, l'indagine si è avvalsa dei principali indicatori disponibili a livello provinciale. In particolare, i dati statistici di cui si è in possesso hanno permesso di delineare la dinamica della produzione industriale, del valore aggiunto, dei consumi, delle esportazioni, del mercato del lavoro, della formazione di nuove imprese.

L'analisi è stata condotta attraverso un raffronto temporale e interprovinciale delle variabili in oggetto. I confronti temporali sono stati realizzati avendo cura di descrivere sia le evoluzioni congiunturali più recenti delle variabili, sia la loro dinamica di fondo, così come emerge dall'esame delle variazioni relative agli ultimi anni.

Per quanto riguarda i confronti con le altre province italiane, queste sono state circoscritte a quindici aree del Nord dell'Italia (inclusa Modena), scelte in base alla loro rappresentatività dei sistemi produttivi del Nord Est (sistema emiliano e veneto) e del Nord Ovest (sistema lombardo e piemontese). Nell'esposizione dei dati non si è mancato di far riferimento, in ogni modo, anche alle dinamiche territoriali dell'intera nazione presentandole, in questo caso, nella ripartizione relativa alle quattro macro aree del Nord Ovest, Nord Est, Centro e Sud del paese.

Sulla base di queste semplificazioni è stato possibile quindi presentare la performance dell'economia modenese in termini comparativi senza appesantire eccessivamente l'analisi con la presentazione di grafici e tabelle riportanti i dati di tutte le 103 province italiane¹.

¹ Le aree individuate nel loro complesso tendono a delineare quattro modelli produttivi relativi al sistema emiliano (Modena, Bologna, Reggio Emilia), al sistema veneto (Treviso, Vicenza, Padova e Verona), al sistema lombardo (Milano, Brescia, Bergamo, Como, Varese e Mantova) e, infine, al sistema piemontese (Torino, Cuneo e Vercelli).

1. INTRODUZIONE E SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI

La provincia di Modena negli ultimi anni è stata interessata da un impetuoso sviluppo economico che l'ha portata a raggiungere, dopo gli anni ottanta, livelli di reddito pro capite che risultano ai vertici delle graduatorie non solo italiane, ma anche europee. Al centro di questa poderosa crescita economica si colloca il processo di industrializzazione che ha interessato la provincia, il quale, insieme a quanto si è realizzato anche in molte altre aree del Centro e del Nord Est dell'Italia, ha contribuito al decollo industriale della cosiddetta Terza Italia. Oltre che per il reddito pro capite, l'economia modenese si caratterizza anche per: l'alto numero di imprese; la forte preponderanza, tra queste, di quelle di piccola e media dimensione; l'elevatissimo livello d'occupazione; l'intensa apertura agli scambi con i mercati internazionali.

Oggi, questo forte sistema produttivo sta mostrando di reggere bene anche alle nuove sfide della globalizzazione dei mercati ed alla più accentuata concorrenza internazionale.

- ? ?Nella seconda metà degli anni novanta la variazione media annua del PIL provinciale (espressa a prezzi correnti) è stata del 2,2% (in Italia del 2%). Ad accelerare in misura significativa sono stati soprattutto i settori legati al terziario (+3,2%), a cui ha fatto seguito, in ogni modo, la tenuta dell'industria (+1,6%).
- ? ?Il costante processo di terziarizzazione dell'economia locale ha fatto salire la quota del settore sul PIL totale al 57,4%; la quota dell'industria, invece, rappresenta il 40%, mentre l'agricoltura la restante quota del 2,6%.
- ? ?Tra il 1996 ed il 2000, le esportazioni sono aumentate ad un tasso medio annuo del 7,3% (+6,5% il dato nazionale), con un balzo nell'ultimo anno del 14,1%.
- ? ?In termini di confronti territoriali, la dinamica delle attività produttive si è mostrata in linea con quelle delle province più industrializzate del paese e, più nel dettaglio, del Nord Est.
- ? ?I settori che più di ogni altro hanno beneficiato del trend di crescita sono stati in gran parte quelli di specializzazione dell'economia locale. In particolare, la meccanica, il biomedicale, l'alimentare ed in misura minore il tessile abbigliamento.
- ? ?Anche il numero delle imprese risulta in costante crescita: +1.424 unità nel 2000 (al netto del settore agricolo), con una previsione di aumento altrettanto robusta anche per il 2001.
- ? ?Il tasso di disoccupazione è sceso dal 3,7% del 1999 al 2,5% del 2000, ossia ad un livello fisiologico corrispondente alla piena occupazione.

- ? ?Sulla base dei dati dell'indagine Excelsior condotta dalla Camera di Commercio, per il 2001 le assunzioni previste dalle imprese modenesi sono 12.340 unità, di cui circa il 50% nell'industria, mentre le uscite previste sono 5.325. La differenza tra entrate ed uscite determina una stima del fabbisogno di poco oltre i 7.000 lavoratori in più nell'anno in corso.
- ? ?Se le previsioni relative alle entrate saranno confermate, la stima dei circa 12 mila nuovi ingressi nel mercato del lavoro si scontra, dal lato dell'offerta, con una disponibilità di forza lavoro inoccupata di solo 8.000 persone (stima ISTAT – indagine forze di lavoro anno 2000). Si profila, pertanto, una difficoltà da parte delle imprese a fronteggiare non solo i nuovi fabbisogni occupazionali, ma persino il normale turnover.
- ? ?Relativamente alle figure professionali, le difficoltà maggiori sono segnalate soprattutto nella ricerca di personale specializzato, i quali da soli rappresentano circa un quarto dell'intera domanda di lavoro stimata, mentre per le occupazioni meno qualificate i fabbisogni dovrebbero essere coperti da un incremento della richiesta di lavoratori extracomunitari pari a poco meno di 4.000 unità.

Nonostante questi indubbi successi, da qualche tempo, alcuni segnali di cambiamento nello scenario economico, stanno offuscando non poco le prospettive di sviluppo per il futuro. Anche in questa prima parte del 2001 gli indicatori congiunturali tendono a mostrare una buona performance, la produzione dell'industria manifatturiera è cresciuta dell'1,3% nel primo semestre dell'anno, mentre segnali incoraggianti continuano a provenire dall'export che, nonostante la frenata del 2° trimestre (-6,3% sul precedente), complessivamente, nell'arco dei primi sei mesi dell'anno, è salito del 5,2%. Ora, però, preoccupa il rallentamento della domanda nazionale e le più dure prospettive di ripresa degli Stati Uniti, dopo gli attentati di New York e Washington.

La fase di rallentamento che si prospetta induce pertanto ad un maggior sforzo da parte delle imprese per un incremento della propria competitività internazionale. Le sfide, ancora una volta saranno le risorse umane, l'innovazione, la ricerca e l'ambiente.

Su questi temi indizi di significative trasformazioni si colgono già da alcuni anni ed esse sono prevalentemente orientate verso una ristrutturazione più manageriale delle imprese, a cui sta facendo seguito una domanda di servizi connotata da un più elevato livello di efficienza e competenza.

Più nel dettaglio le indicazioni a cui si è accennato possono essere riassunte nei successivi punti che si elenca.

- ? ?Innanzitutto, rispetto al passato, le imprese tendono a mostrare un maggior orientamento verso la qualità dei propri prodotti. Alla fine del primo semestre del 2000 le aziende con una certificazione di qualità ISO 9000 erano 480. Tra queste una quota significativa è rappresentata

dalle medie e grandi imprese, per quanto, anche le piccole inizino a manifestare un interesse crescente verso l'intero sistema della certificazione.

- ? ?Oggi, l'investimento e la ricerca di nuovi prodotti e processi rappresenta un obiettivo prioritario non solo per le grandi imprese, ma anche per le piccole e medie realtà produttive. Le verifiche condotte su questi aspetti hanno posto in evidenza, per Modena, un nucleo di imprese tecnologicamente avanzate attive prevalentemente nel settore meccanico. Per le restanti imprese, invece, il veicolo primario di introduzione delle innovazioni tecnologiche tende ad essere maggiormente rappresentato dall'acquisizione di beni capitali.
- ? ?Emerge sempre di più, da parte delle imprese, una linea di tendenza verso una progressiva concentrazione e razionalizzazione delle lavorazioni di subfornitura, la quale sta comportando una crescita dimensionale delle aziende non solo attraverso l'incremento delle quantità prodotte, ma anche attraverso la costituzione di piccoli gruppi di imprese collegate tra loro.

Questo intenso sforzo di trasformazione dell'attività produttiva dell'industria locale sembra, in prima approssimazione, perfettamente corrispondente alle necessità di un nuovo riposizionamento in termini competitivi dell'intero sistema produttivo, tuttavia esso non è esente da conseguenze.

- ? ?L'innalzamento delle barriere all'entrata sul mercato si è riflessa in una leggera contrazione del numero delle aziende manifatturiere. Sul fronte occupazionale, tuttavia, l'aumento delle dimensioni medie delle imprese industriali ha consentito comunque di preservare i posti di lavoro, ovvero di aumentarli, nel caso di alcuni comparti di specializzazione dell'economia provinciale: ed è importante sottolineare che il medesimo fenomeno non si è verificato per l'Italia nel suo complesso.
- ? ?I processi di internazionalizzazione della produzione hanno comportato, anche a Modena, un aumento della delocalizzazione delle attività produttive verso mercati più lontani, ma più vantaggiosi dal punto di vista dei costi. L'aspetto più rilevante di questa internazionalizzazione dell'attività è che essa sta determinando una fase di selezione delle imprese subfornitrici della provincia. Tuttavia, anche in questo caso diverse indagini aventi ad oggetto la verifica della portata del fenomeno sono comunque giunte a conclusioni incoraggianti. Soprattutto nel comparto meccanico, ma anche in altri settori, la quota di lavorazioni affidata ai fornitori della zona resta ancora oggi piuttosto elevata ed essa è motivata non solo dalla contiguità fisica, ma anche e soprattutto dalla capacità del subfornitore di realizzare performances di alto livello qualitativo, di rispettare i tempi di consegna e di praticare prezzi contenuti. Contemporaneamente, emergono imprese di subfornitura in grado di realizzare non più singoli fasi del processo produttivo, ma componenti complessi, per la produzione delle quali a loro volta esse

stesse si avvalgono di una molteplicità di altri subfornitori, svolgendo in questo modo un'importante attività di coordinamento delle varie fasi del processo produttivo. Questo processo di "up-grading" qualitativo dei prodotti erogati dalle imprese subfornitrici a forte specificità ha consentito anche l'emergere di imprese di fornitura in grado di vendere i propri prodotti direttamente sui mercati internazionali.

Le trasformazioni in atto non coinvolgono solamente il settore industriale, ma anche tutto il resto del sistema economico provinciale: sia nella sua componente pubblica, sia nella sua componente privata. Più in particolare, per entrambe le componenti menzionate il nuovo contesto economico impone uno sforzo maggiore, rispetto al passato, verso un adeguamento dell'offerta di servizi alle nuove esigenze delle imprese.

Gli interventi pubblici, la cui capacità d'azione risulta accresciuta anche in considerazione del decentramento di molte funzioni governative a favore delle istituzioni locali, si sono indirizzati verso politiche di sostegno all'internazionalizzazione ed alla ricerca tecnologica delle imprese, al potenziamento delle infrastrutture, al potenziamento dei consorzi fidi per il credito commerciale, all'istruzione professionale, all'introduzione di speciali aree programma per la localizzazione delle unità produttive in espansione.

Per quanto riguarda il settore privato, da alcuni anni, si assiste ad una rapida espansione di molte piccole imprese attive in comparti come quelli del software, della consulenza manageriale ed ingegneristica, della comunicazione e di altre funzioni aziendali. Un fenomeno questo che unitamente al rapido sviluppo delle imprese legate anche ai servizi alle persone, quale manifestazione tipica di una società con elevati tenori di vita ed alti redditi, sta determinando un'accelerazione del processo di terziarizzazione dell'economia provinciale.



2. IL QUADRO MACROECONOMICO CONGIUNTURALE DEL 2001

2.1 La congiuntura nazionale ed internazionale

Dopo alcuni anni di espansione, il quadro macroeconomico internazionale appare caratterizzato da un repentino rallentamento. A frenare la crescita economica oltre alla flessione congiunturale dell'economia americana, alla stagnazione di quella giapponese ed alla modesta espansione dell'Europa, ora si aggiungono anche le più dure prospettive di ripresa dell'economia mondiale, dopo gli attentati di New York e Washington.

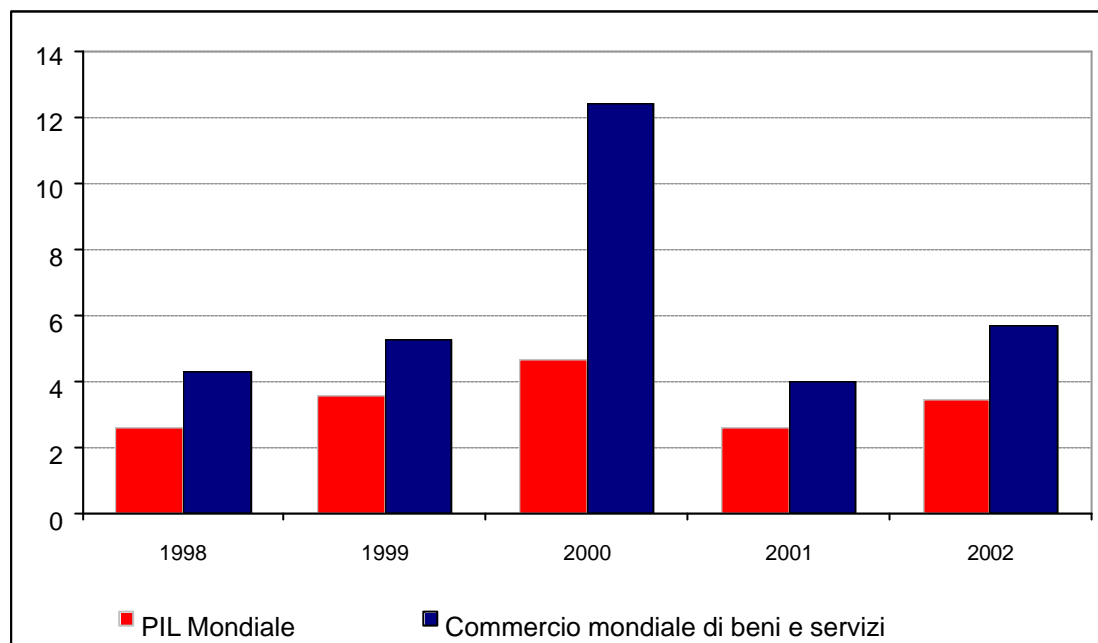
Per il 2001 le previsioni riportate nell'ultimo numero di ottobre del World Economics Outlook del Fondo Monetario internazionale (FMI), indicano una variazione del PIL mondiale che frenerà al 2,6% rispetto al 4,7% del 2000, mentre il commercio mondiale di beni e servizi (ottenuto dalla media delle esportazioni ed importazioni valutate a prezzi e tassi di cambio costanti) registrerà una variazione pari ad un terzo di quella messa a segno nel 2000, ossia dal 12,4% al 4,0% del 2001 (cfr. fig.1).

Secondo le stesse stime, gli Stati Uniti registreranno una frenata dell'economia dal +4,1% del 2000 al +1,3% del 2001, mentre per l'Europa la crescita dovrebbe arrestarsi non oltre il +1,8% (+3,4% nel 2000), in seguito al peggioramento, oltre le attese, della Germania (+0,8% la stima per l'anno in corso).

Le previsioni di ripresa prospettate dal FMI, tra l'altro continuamente riviste al ribasso, sono piuttosto incerte e, in ogni modo, legate all'evoluzione economica americana. Nel rapporto, in altre parole, si conferma, da parte dell'autorevole Istituto Internazionale, un certo scetticismo nei confronti dell'Europa circa l'esistenza di una propria capacità propulsiva in grado di consentire il passaggio del testimone della crescita mondiale dalle mani degli Stati Uniti.

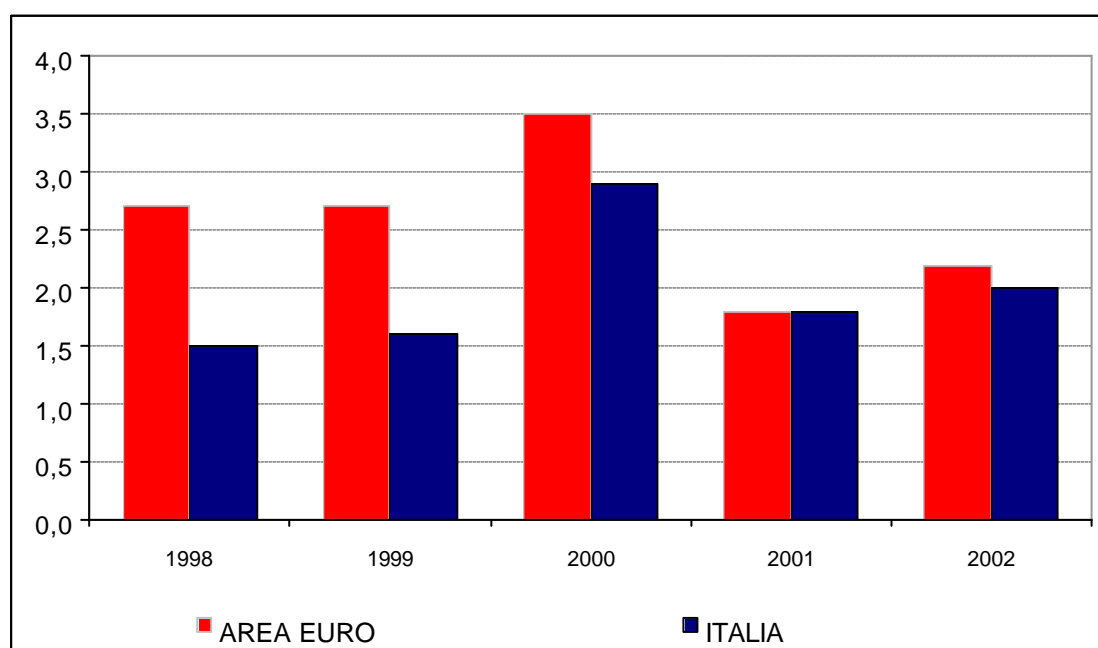
In Italia la congiuntura economica sta seguendo da vicino quella europea. Nel 2000 la variazione del PIL è stata del 2,9%, con una previsione di crescita nel 2001 dell'1,8% (fig. 2). La stima per l'anno in corso, anche se non particolarmente elevata, riallinea comunque l'Italia su un sentiero di crescita omogeneo con il resto dell'area dell'Unione, annullando, per la prima volta, il divario di crescita di circa mezzo punto percentuale che anno dopo anno aveva caratterizzato lo sviluppo economico italiano fin dalla seconda metà del decennio scorso (fig. 4).

FIG.1 - RELAZIONE TRA CRESCITA MONDIALE DEL PIL E COMMERCIO MONDIALE DI BENI E SERVIZI (MEDIA IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI) DAL 1998 AL 1999 E PREVISIONI PER IL 2000 ED IL 2001
(variazioni percentuali annue)



Fonte, elaborazione Ufficio Studi CdC di Modena su dati FMI

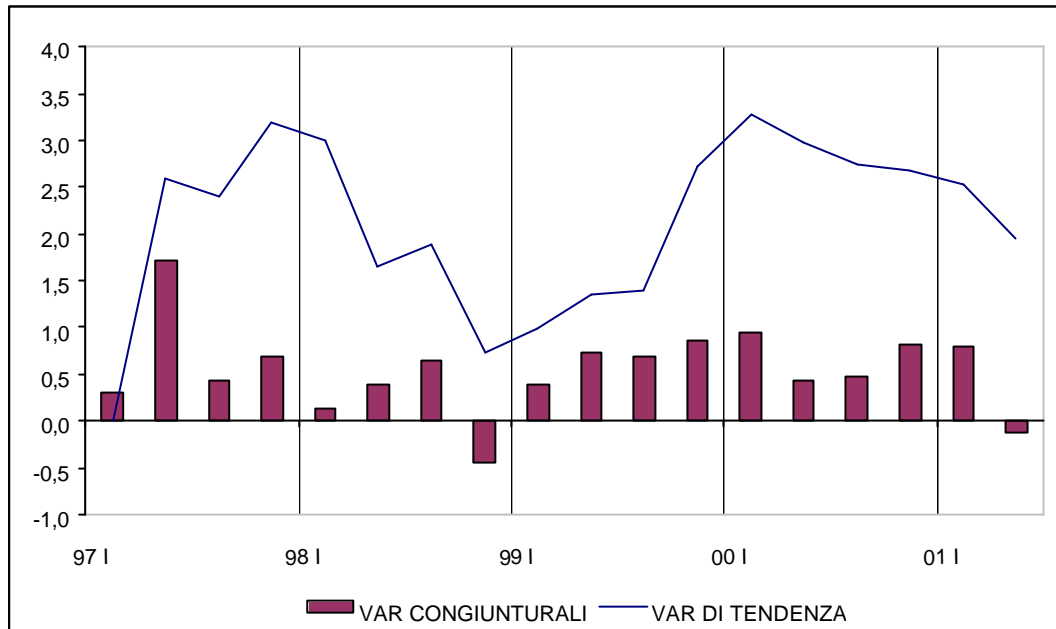
FIG.2 - CONFRONTO NEI TASSI DI VARIAZIONE DEL PIL TRA L'ITALIA ED I PAESI DELL'AREA DELL'EURO: ANNI 1998-2000 E PREVISIONI PER IL 2001 ED IL 2002
(variazioni percentuali annue)



Fonte, elaborazione Ufficio Studi CdC di Modena su dati FMI

FIG. 3 - ITALIA: VARIAZIONI % DEL PIL RISPETTO AL CORRISPONDENTE TRIMESTRE DELL'ANNO PRECEDENTE (VARIAZIONI % TENDENZIALI) ED AL TRIMESTRE PRECEDENTE (VAR. % CONGIUNTURALI)

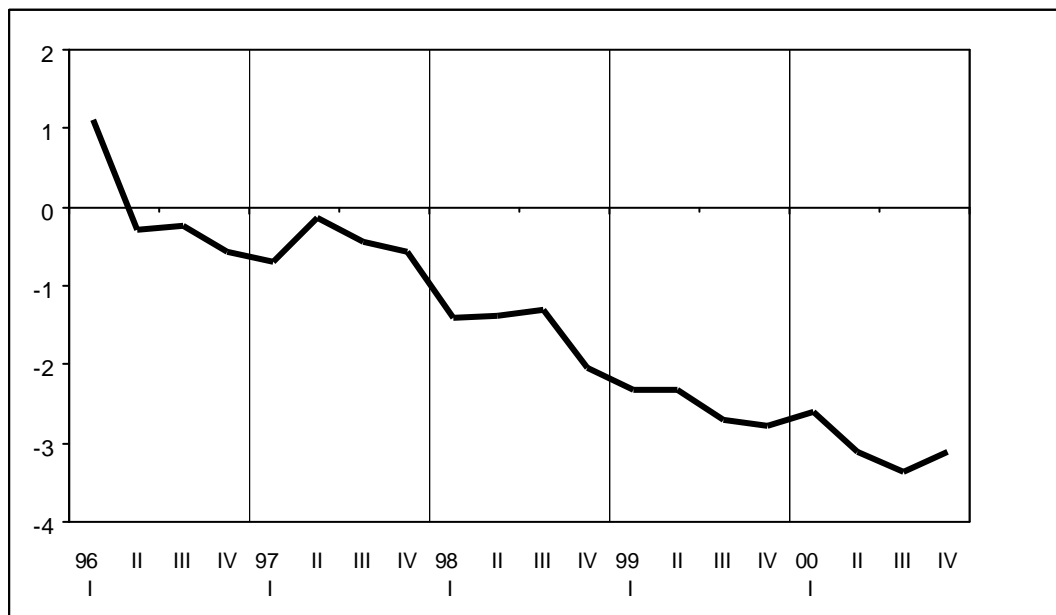
Dati destagionalizzati (miliardi di lire 1995)*



Fonte, elaborazione Ufficio Studi CdC di Modena su dati ISTAT

FIG.4 - NUMERI INDICI DEL PIL: SCARTI TRA ITALIA E AREA EURO

NUMERI INDICI BASE (1995=100)



Fonte, elaborazione Ufficio Studi CdC di Modena su dati ISTAT ed EUROSTAT

2.3 Gli indicatori congiunturali dell'industria modenese

Anche a livello provinciale il brusco rallentamento dell'economia mondiale non ha mancato di manifestare i propri effetti. Nel secondo trimestre la produzione industriale modenese ha subito un significativo rallentamento, mentre per la seconda parte dell'anno si attenua il clima di fiducia verso una rapida ripresa delle attività. Nel periodo aprile-giugno la variazione su base annua è risultata in flessione dell'1,9%: l'ultimo valore negativo risale al settembre del 1998. Rispetto al trimestre precedente l'indice destagionalizzato (ossia al netto dei fattori stagionali o accidentali) è stato negativo per circa 2 punti percentuali. Questo deciso rallentamento non ha comunque compromesso la crescita complessiva del primo semestre dell'anno, la quale, seppur assestata su valori inferiori alle attese, si è posizionata su un +1,3%.

A livello nazionale, nel periodo gennaio-giugno del 2001 i dati ISTAT hanno riscontrato, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un aumento dello 0,8 per cento (+1,0 per cento tenendo conto dei giorni lavorativi). Con riferimento alla destinazione economica, l'aumento più rilevante, sempre a livello nazionale, è stato registrato per i beni di investimento (+3% da gennaio a giugno del 2001), seguiti dai beni di consumo (+2,2%), infine, dai beni intermedi (in flessione di 0,4 punti percentuali).

In sintesi, sulla base dei dati evidenziati, è possibile rilevare che l'economia modenese, dopo la brillante dinamica del 2000, sta entrando nella sua fase più critica. A rallentare non è solo la domanda interna, ma anche il contributo delle esportazioni alla crescita dell'economia locale. Nel secondo trimestre del 2001 (ultimo dato ISTAT disponibile) le esportazioni della provincia di Modena hanno subito una battuta di arresto che si è riflessa in una contrazione di 6,3 punti percentuali rispetto al trimestre precedente (dati destagionalizzati) e di 4,6 punti percentuali rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente (fig.6). La decelerazione registrata, tuttavia, non ha annullato del tutto l'aumento del primo trimestre (+16,9% rispetto all'analogo periodo del 2000), con il risultato che nei primi sei mesi, su base annua, le vendite all'estero hanno continuato a registrare un progresso del 5,2%.

La dinamica tutt'altro che positiva dell'economica globale si è riflessa anche in una decelerazione degli ordinativi delle imprese: sia di quelli provenienti dal mercato interno (-4,9% la variazione del numero indice destagionalizzato rispetto al trimestre precedente), sia di quelli esteri (-3,1% sempre rispetto al trimestre precedente).

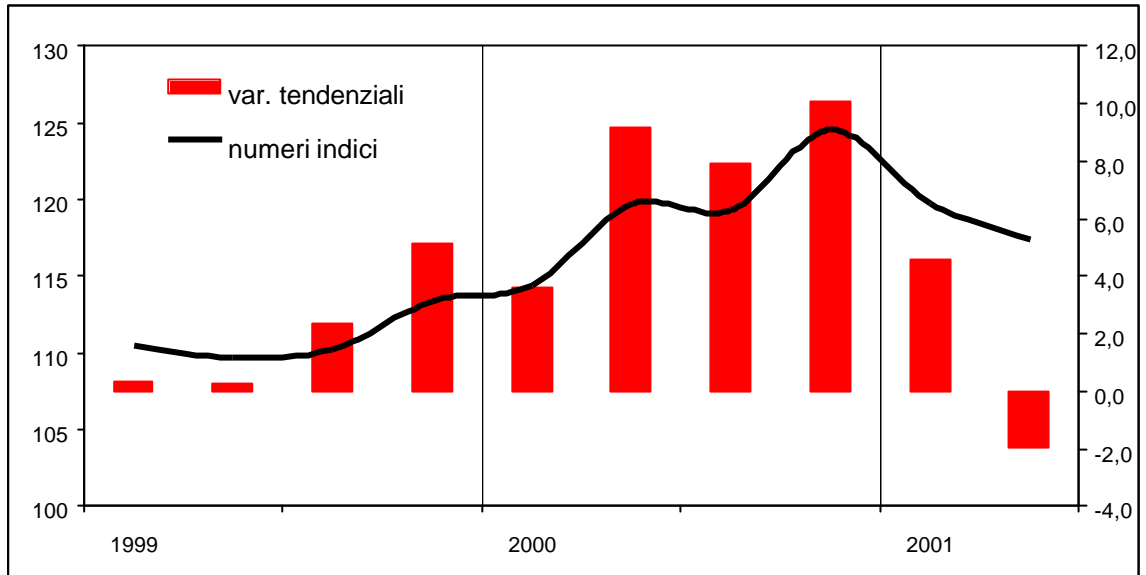
Tra aprile e giugno, a livello settoriale, le flessioni più ampie nell'export sono state rilevate soprattutto per l'abbigliamento ed i prodotti per la casa. Insieme al biomedicale, confermano gli elevati livelli di vendita all'estero del giugno scorso, invece, la vasta gamma dei beni strumentali (fig. 7).

Per i prossimi mesi le aspettative, soprattutto sui mercati esteri, sono orientate verso un ulteriore rallentamento. I mercati internazionali che attualmente mostrano le maggiori difficoltà: ossia Germania, Giappone e Stati Uniti nel 2000 hanno inciso per il 31% sull'export modenese, contro una media nazionale del 27%.

Indicazioni più promettenti per l'economia modenese sono segnalate, con riferimento sempre alle esportazioni del secondo trimestre di quest'anno, dalla sensibile variazione, rispetto al corrispondente trimestre del 2000, delle vendite nei paesi dell'Europa centrale ed orientale (+38,8%), e dalla Cina, dove si è registrata una crescita del +34,0%. In particolare, il buon passo mostrato dall'export verso i mercati dei paesi in transizione potrebbe portare le vendite verso questi luoghi alla cifra record di quasi 1.000 miliardi di lire a fine anno.

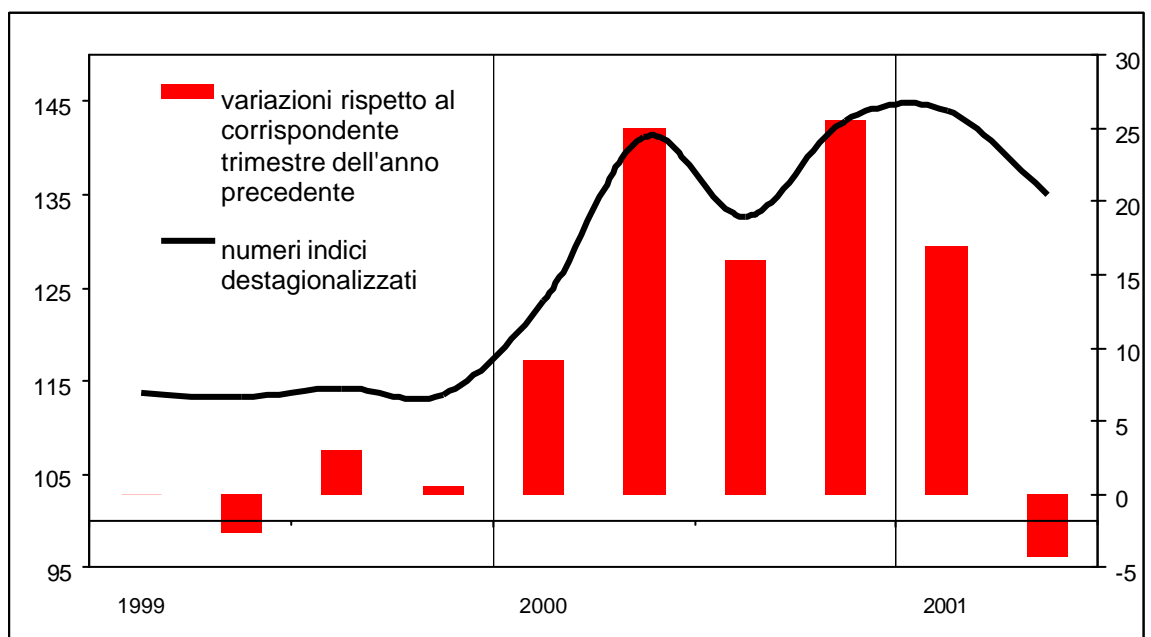
FIG. 5 – MODENA, PRODUZIONE INDUSTRIALE MEDIA GIORNALIERA (VARIAZIONI PERCENTUALI RISPETTO AL CORRISPONDENTE TRIMESTRE DELL'ANNO PRECEDENTE – SCALA DI DESTRA) E NUMERI INDICI DESTAGIONALIZZATI

BASE 1995=100



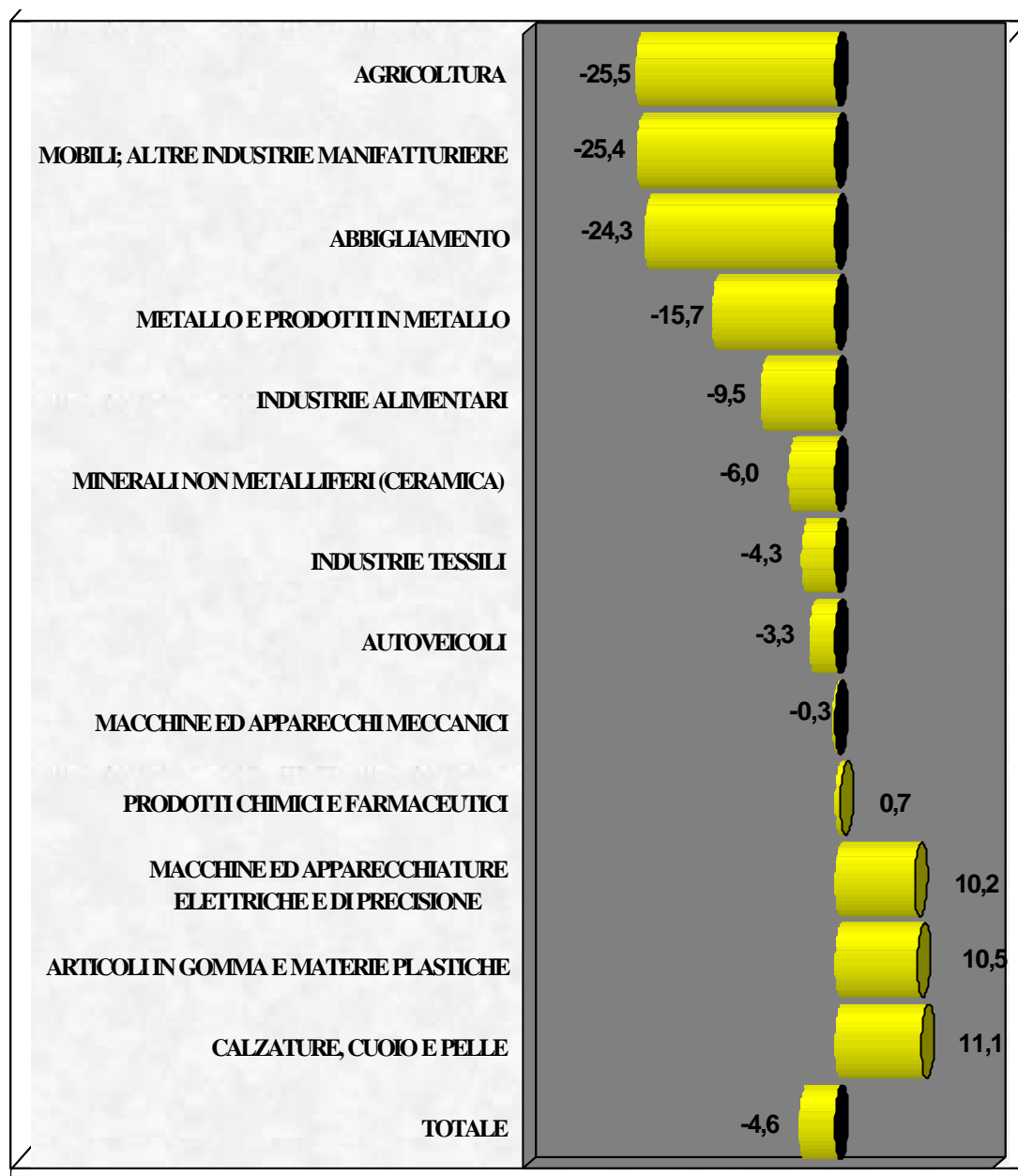
Fonte, elaborazione Ufficio Studi CdC di Modena

FIG. 6 – MODENA, DINAMICA DELLE ESPORTAZIONI (VARIAZIONI PERCENTUALI RISPETTO AL CORRISPONDENTE TRIMESTRE DELL'ANNO PRECEDENTE – SCALA DI DESTRA – E NUMERI INDICI DESTAGIONALIZZATI CON BASE 1995=100



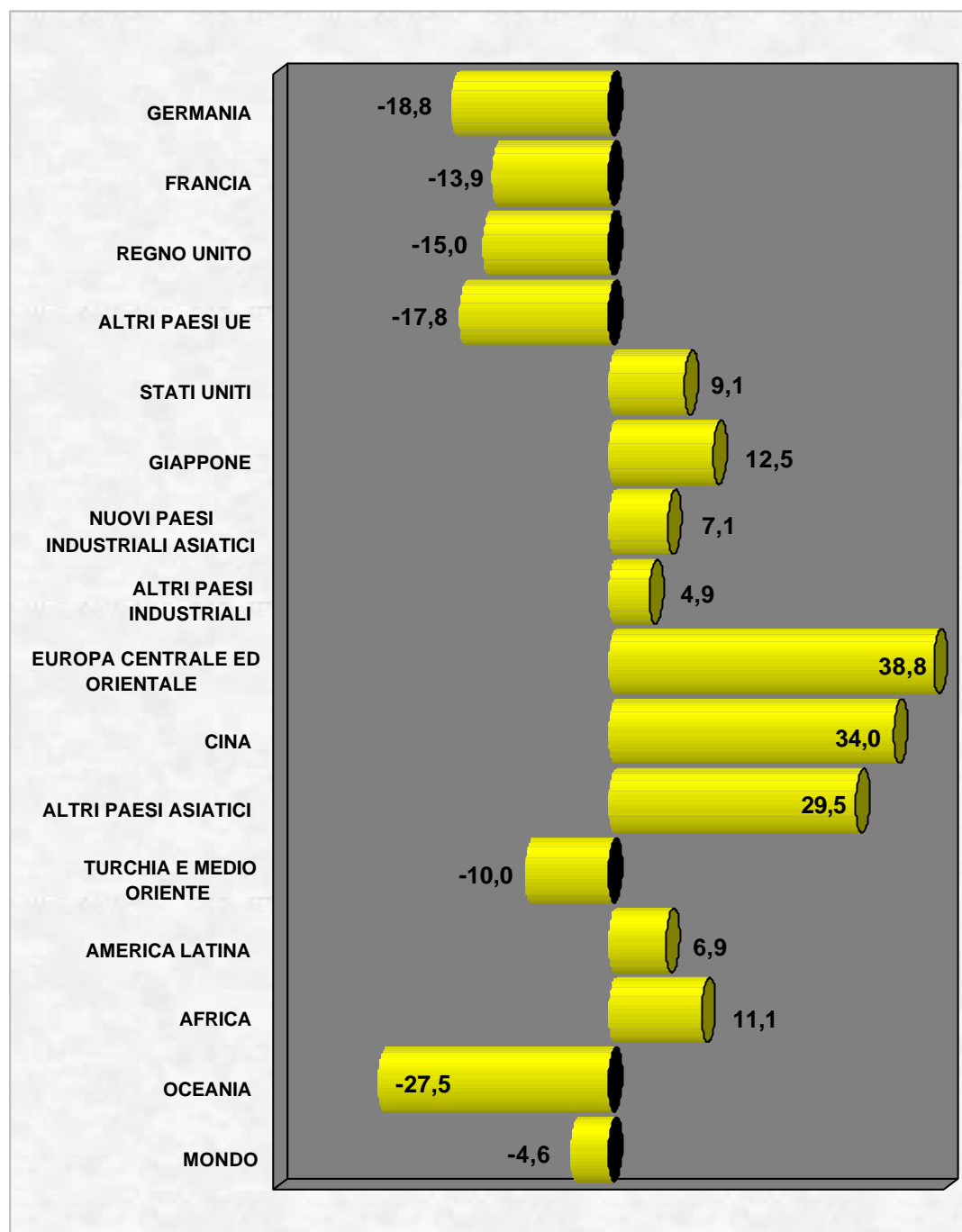
Fonte, elaborazione Ufficio Studi CdC di Modena su dati ISTAT

FIG. 7 - MODENA, TASSI DI VARIAZIONE SETTORIALI ESPORTAZIONI
 (VARIAZIONI % DEL 2° TRIMESTRE 2001 SUL CORRISPONDENTE PERIODO DEL 2000)



Fonte, elaborazione Ufficio Studi CdC di Modena su dati ISTAT

**FIG. 8 - MODENA, TASSI DI VARIAZIONE TRIMESTRALI DELLE ESPORTAZIONI
PER AREE GEOGRAFICHE**
(VARIAZIONI % DEL 2° TRIMESTRE 2001 SUL CORRISPONDENTE PERIODO
DEL 2000)



NOTE:

Nuovi paesi industriali asiatici: Hong Kong, Korea, Singapore, Taiwan.

Europa centrale e orientale: comprende anche gli stati asiatici dell'ex Unione Sovietica

Fonte, elaborazione Ufficio Studi CdC di Modena su dati ISTAT

3. LA DINAMICA TERRITORIALE DEL VALORE AGGIUNTO: IL BILANCIO DELL'ULTIMO QUADRIENNIO

3.1 Il quadro macroeconomico

Sulla base delle ultime stime ISTAT, nel 2000 il prodotto interno lordo dell'Italia è stato di 2.257 mila miliardi, pari, in rapporto al numero degli abitanti, a poco più di 39 milioni di lire. Tale valore, espresso a parità di potere d'acquisto, posiziona l'Italia nella media della ricchezza pro capite prodotta dai paesi dell'Unione Europea.

Rispetto al resto dell'Europa, tuttavia, la dinamica evolutiva del PIL italiano dell'ultimo quadriennio è stata caratterizzata da tassi di variazione che si sono rivelati mediamente inferiori di circa mezzo punto annuo. Il 2001, presumibilmente, sarà il primo in cui la crescita tornerà a riallinearsi sui livelli dell'Europa. Più in dettaglio, complessivamente dal 1996 al 2000 l'economia è cresciuta dell'8,6% a prezzi costanti, con un incremento annuo del 2,1%. Nel medesimo intervallo temporale, in Europa si è registrata una variazione complessiva dell'11,8%, pari ad un incremento medio annuo del 2,8%.

Sulla performance dell'Italia hanno inciso diversi fattori. Innanzitutto, la ripercussione sull'economia reale delle politiche di rientro dall'inflazione e di risanamento del bilancio statale in accordo con gli obiettivi fissati in ambito UE. In secondo luogo, la stabilizzazione del tasso di cambio in rapporto alle altre monete dei paesi dell'area dell'euro. Infine, il dispiegarsi degli effetti della globalizzazione e delle connesse esigenze di ristrutturazione dell'apparato produttivo.

La crescita poco sostenuta del PIL italiano, in ogni caso, non si è manifestata in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale. Da questo punto di vista la dinamica di medio periodo appare caratterizzata da una forte polarizzazione dello sviluppo economico a favore dei sistemi economici provinciali più industrializzati della paese. Queste conclusioni non derivano da rilevazioni ISTAT, ma dalla serie dei dati sul valore aggiunto al costo dei fattori dell'Istituto G. Tagliacarne, i quali in merito danno indicazioni abbastanza precise².

A livello di singole ripartizioni territoriali, tra il 1996 ed il 1999 (ultimo anno disponibile dei dati sui conti economici territoriali) la ripartizione territoriale relativa al Nord Est è quella che ha messo a segno il maggior incremento del PIL (+5% a prezzi costanti), seguita dalla ripartizione del Nord Ovest (+4,5%), del Centro Italia (+3,9%) e dal Mezzogiorno (+3,4%).

² Rispetto al PIL, il valore aggiunto al costo dei fattori misura la produzione di beni e servizi al netto delle imposte indirette.

3.2 Lo sviluppo economico provinciale

Rispetto al reddito pro capite per abitante, gli ultimi dati del Tagliacarne confermano la leadership delle province del Nord. In testa alla graduatoria del 1999 si conferma, ancora una volta, Milano (51,5 milioni), seguita da Bologna (51,48 milioni), Trieste (46,7 milioni) e Modena (44,1 milioni).

I confronti con il resto dell'Europa, pongono in risalto ben 52 province con un reddito medio superiore a quello europeo, le quali risultano tutte localizzate nel centro nord. Per Modena, in particolare, il reddito supera la media dei paesi aderenti all'unione per un valore pari a circa il 40%.

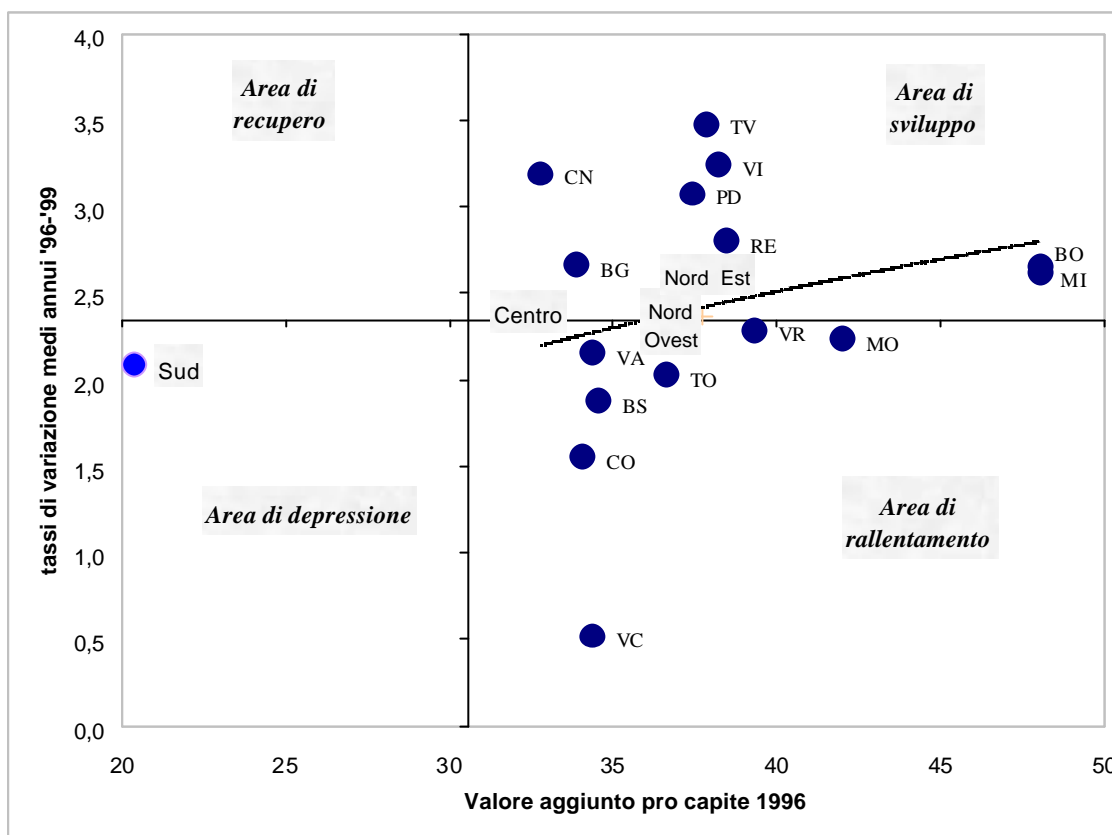
Contrariamente a ciò che sarebbe stato auspicabile, tra il 1996 ed il 1999, la dinamica dello sviluppo economico è stata caratterizzata da una accentuazione della forbice nei divari di reddito tra le province. La media degli scarti provinciali dal dato nazionale (deviazione standard) è aumentata dai 7,9 milioni del 1996 agli 8,5 milioni del 1999 (valori espressi a prezzi correnti).

Il comportamento divergente delle province emerge anche ponendo a confronto i livelli di reddito pro capite del 1996 con la crescita realizzata sempre tra il 1996 ed il 1999. Per semplificare l'esposizione il numero delle province poste a confronto è stato ristretto a quindici sistemi economici del Nord Italia, scelti in base al loro livello di sviluppo ed alla loro omogeneità con Modena, e circoscrivendo i raffronti con le altre aree del paese attraverso la ripartizione dell'Italia nelle quattro macro aree relative al Nord Est, Nord ovest, Centro e Sud.

Graficamente (figura 9), in base ai valori medi nazionali, si tracciano quattro aree in cui si distribuiscono le ripartizioni territoriali di cui sopra: *“un'area di depressione”* (valore aggiunto pro capite e tasso medio annuo di variazione inferiore alla media nazionale), *“un'area di recupero”* (valore aggiunto pro capite inferiore alla media nazionale, ma associato ad un tasso di crescita superiore), *“un'area di sviluppo”* (valori superiori alla media nazionale per entrambe le variabili) e, infine, *“un'area di rallentamento”* (valori di partenza superiori alla media italiana, con tassi di crescita tuttavia inferiori).

Per i dati provinciali è tracciata, infine, una curva di interpolazione dei valori che, in estrema sintesi, rappresenta una media interprovinciale espressa in funzione del valore aggiunto pro capite delle quindici province considerate.

FIG. 9 – VALORE AGGIUNTO PROCAPITE RELATIVO ALL'ANNO 1996 E
DINAMICA DEL VALORE AGGIUNTO TRA IL 1996 ED IL 1999
(tassi di variazione medi annui su valori espressi a prezzi correnti)



Fonte, elaborazione Ufficio Studi CdC di Modena su dati I. Tagliacarne

Dall'esame del grafico possono essere tratte le indicazioni di seguito elencate.

- ? ?In Italia, a registrare i ritmi di crescita più sostenuti nell'ultimo quadriennio sono state soprattutto le province i cui livelli di reddito presentavano dei valori già significativamente superiori alla media nazionale.
- ? ?Al di là del divario tra Nord e Sud, anche tra le stesse aree più sviluppate del paese si registrano tassi di variazione piuttosto disomogenei.
- ? ?A conferma della vitalità del Nord Est, le province più dinamiche sono rilevate prevalentemente tra quelle appartenenti al sistema emiliano e veneto, tale è ad esempio il caso di Treviso (+3,5%), di Vicenza (+3,2%) e di Bologna (+2,8%).
- ? ?Per Modena (+2,2%), la dinamica economica degli ultimi anni appare in linea con la media italiana, ma al di sotto comunque di quella delle aree più strettamente omogenee con essa in termini di struttura produttiva e livello di industrializzazione.

3.3 La struttura settoriale provinciale

La disaggregazione dei dati sul valore aggiunto per settore di attività consente in questo paragrafo un ulteriore approfondimento delle caratteristiche dello sviluppo economico registrato dalle province italiane negli ultimi anni.

A tal fine nella tabella 1 la dinamica del V.A. è scomposta nei tassi di variazione registrati mediamente dal 1996 al 1999 dall'agricoltura, dall'industria e dai servizi (valori di destra). Nella parte sinistra si presentano, invece, i pesi che i medesimi settori rivestivano all'inizio del periodo di indagine all'interno delle varie province esaminate.

**TAB.1 – DINAMICA SETTORIALE DEL VALORE AGGIUNTO
PROVINCIALE**
(valori a prezzi correnti - anni dal 1996 al 1999)

| Agricoltura | Industria | Terziario | PROVINCE | Agricoltura | Industria | Terziario |
|--------------|-------------|-------------|---------------|--------------------------------|------------|------------|
| quote % 1999 | | | | tassi % medi annui (1996-1999) | | |
| 2,7 | 40,0 | 57,4 | Modena | -7,6 | 1,6 | 3,2 |
| 1,8 | 29,2 | 68,9 | Bologna | -1,6 | 2,9 | 2,7 |
| 3,6 | 41,1 | 55,3 | Reggio Emilia | -2,6 | 1,9 | 3,8 |
| 2,9 | 43,4 | 53,7 | Vicenza | 6,3 | 2,6 | 4,2 |
| 2,7 | 40,4 | 56,9 | Treviso | -2,5 | 2,6 | 4,4 |
| 3,7 | 32,5 | 63,7 | Padova | 11,8 | 3,1 | 2,6 |
| 5,2 | 30,0 | 64,8 | Verona | -6,6 | 2,3 | 3,1 |
| 0,4 | 29,5 | 70,1 | Milano | 8,6 | 1,3 | 3,2 |
| 1,4 | 48,9 | 49,7 | Bergamo | 2,9 | 1,8 | 3,5 |
| 3,8 | 47,2 | 49,0 | Brescia | -1,5 | 2,7 | 1,3 |
| 0,6 | 46,3 | 53,1 | Como | 6,6 | 0,5 | 2,4 |
| 0,4 | 44,5 | 55,0 | Varese | 8,4 | 1,6 | 2,5 |
| 0,9 | 32,0 | 67,1 | Torino | 0,2 | 0,6 | 2,7 |
| 7,2 | 39,5 | 53,3 | Cuneo | -2,1 | 4,0 | 3,4 |
| 5,1 | 36,0 | 58,9 | Vercelli | -13,6 | 0,2 | 2,4 |
| 3,3 | 28,2 | 68,5 | Italia | 0,0 | 1,5 | 2,8 |

Fonte, elaborazione Ufficio Studi CdC di Modena su dati I. Tagliacarne

I dati nel loro complesso suggeriscono almeno tre riflessioni.

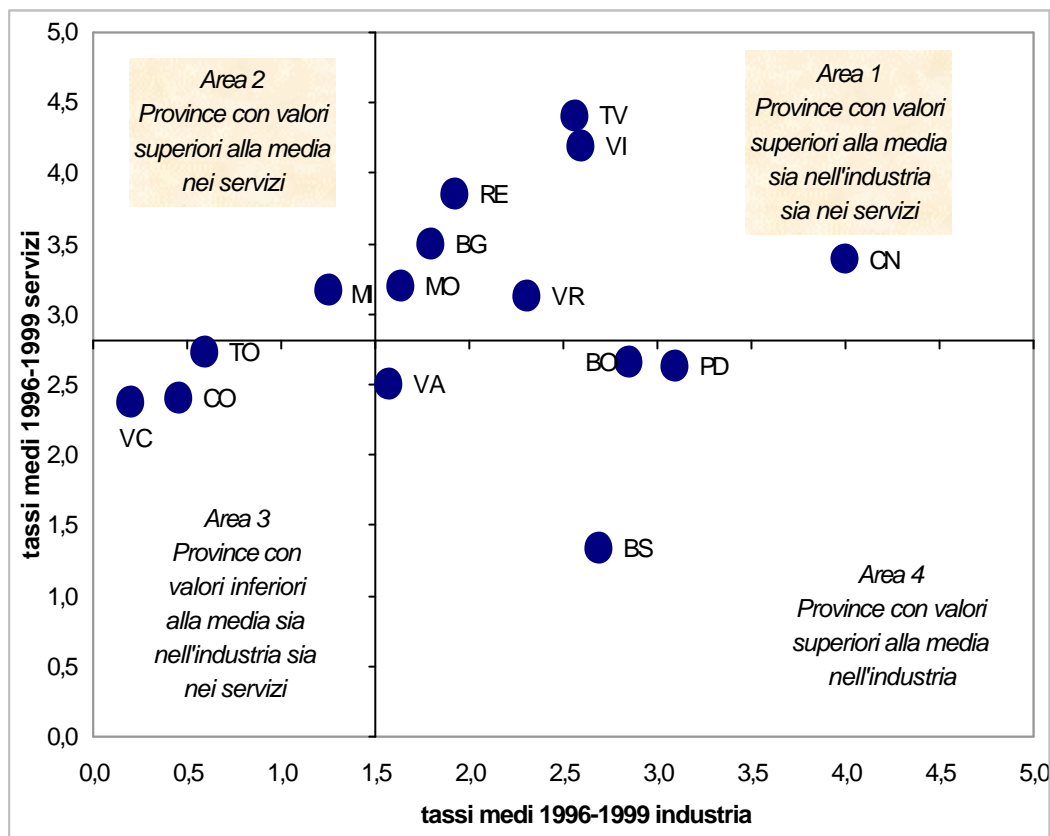
1) Innanzitutto, tutte le province in esame presentano un'incidenza delle attività industriali sul V.A. complessivo molto elevata (mediamente tra il 40 ed il 49% del totale). Le eccezioni più rilevanti, ovviamente, sono riscontrate per le tre aree metropolitane di Milano, Bologna e Torino,

dove i servizi pesano sul totale delle attività produttive per percentuali comprese tra il 67 ed il 70% del totale.

- ? ?La seconda riflessione è che il contributo del settore dei servizi alla crescita del V.A. è quasi sempre, salvo rare eccezioni, maggiore rispetto a quello dell'industria. In altre parole, i dati evidenziano un processo di terziarizzazione diffuso su tutto il territorio che è proseguito ininterrottamente per tutta la seconda metà degli anni novanta.
- ? ?La terza riflessione discende in parte dalle precedenti ed è legata alle ragioni della polarizzazione provinciale dello sviluppo economico italiano degli anni novanta. In particolare, dai dati si osserva che le dinamiche economiche divergono in misura significativa soprattutto nella componente relativa alle attività industriali e nel peso che tali settori hanno all'interno dei vari sistemi produttivi delle province.

Le riflessioni sollevate nel terzo punto sono state ulteriormente approfondite attraverso l'esame della figura 10, nella quale i tassi medi provinciali del valore aggiunto dell'industria sono confrontati con i tassi medi di variazione della ricchezza prodotta dai servizi. Anche in questo caso il grafico è ripartito in quattro sezioni sulla base dei valori medi nazionali. Le quattro ripartizioni individuano rispettivamente: un'area di maggior crescita provinciale sia nel settore industriale sia nei servizi (*Area 1*); un'area di maggior crescita provinciale solamente nei servizi (*Area 2*), ovvero nell'industria (*Area 4*), infine, un'area di minor crescita provinciale sia nell'industria sia nei servizi (*Area 3*).

FIG. 10 – TASSI DI VARIAZIONE MEDI PROVINCIALI RILEVATI TRA IL 1996 ED IL 1999 NEI SERVIZI E NELL'INDUSTRIA
(tassi di variazione medi annui su valori espressi a prezzi correnti)



Fonte, elaborazione Ufficio Studi CdC di Modena su dati I. Tagliacarne

Dall'esame del grafico è immediato rilevare il ruolo rivestito dal settore industriale nello sviluppo delle attività produttive di tutte le province del Nord Est, ossia di quella parte dell'Italia maggiormente caratterizzata dalla diffusione dei distretti industriali e dalla più alta propensione all'esportazione.

Per le aree metropolitane di Milano e Torino, invece, le buone performance delle rispettive attività economiche risultano in massima parte attribuibili ai servizi.

Per Modena, il grafico pone in luce, infine, una performance superiore alla media italiana, sia per le attività industriali, sia per i servizi.

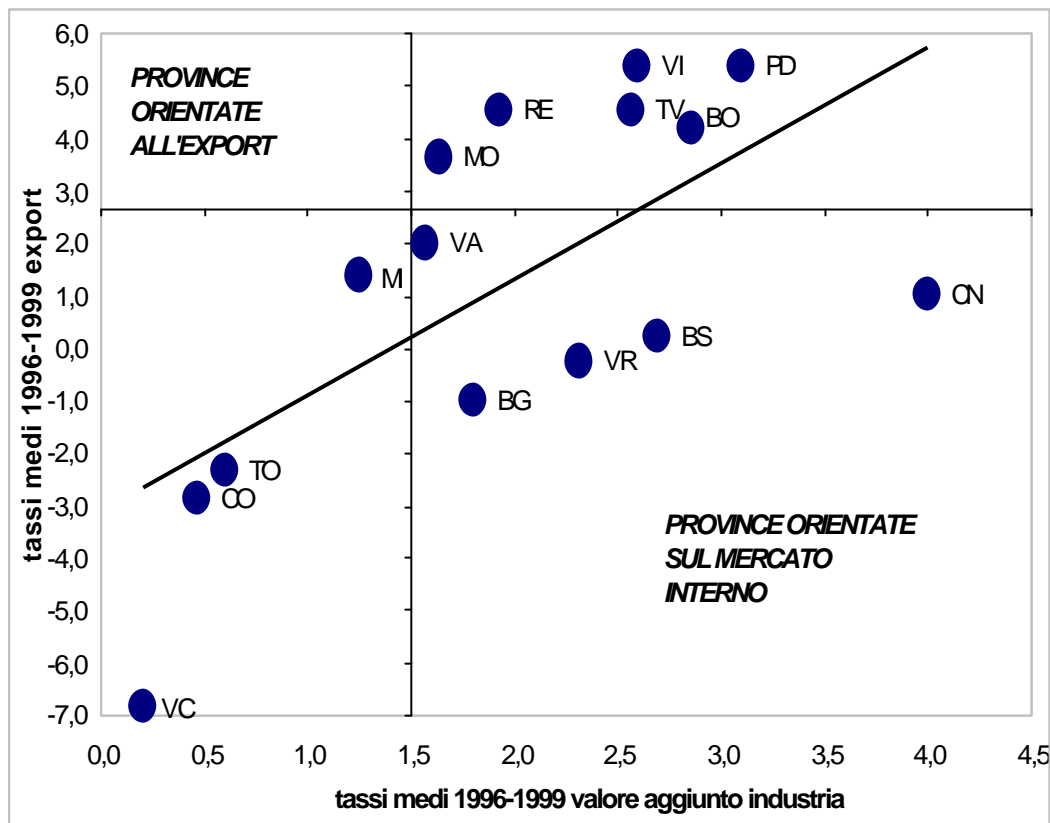
3.4 Il contributo delle esportazioni alla crescita economica dell'industria

Tra il 1996 ed il 1999 il commercio estero dell'Italia ha subito un certo rallentamento. La ridotta dinamica delle esportazioni è imputabile sia alla stabilizzazione del tasso di cambio, sancita nel 1996 dal reingresso nello SME, sia alla minore crescita delle altre economie europee. In particolare, la stabilizzazione del tasso di cambio ha fatto mancare alle imprese uno tra i maggiori fattori di competitività degli ultimi anni, rendendo di fatto più stringenti i vincoli derivanti dall'integrazione europea anche a livello microeconomico.

In una situazione dove non è più possibile fare ricorso, come in un passato più o meno recente, a svalutazioni competitive ed all'aumento dei prezzi di vendita, l'effetto complessivo è stato quello di determinare uno spostamento delle possibilità di sviluppo delle province italiane, in favore dei sistemi industriali che erano meglio attrezzati per affrontare in modo più strutturato la concorrenza sul mercato europeo.

Al fine di individuare quali tra le province più industrializzate dell'Italia hanno preservato in misura maggiore il legame tra sviluppo industriale ed esportazioni, si è predisposta la figura 11. In essa i tassi di variazione medi del valore aggiunto dell'industria rilevati tra il 1996 ed il 1999 (asse delle ascisse) vengono posti in relazione con quelli delle esportazioni, calcolati per il medesimo intervallo temporale (asse delle ordinate). La retta di interpolazione dei dati suddivide il grafico in due aree. La prima, posta in alto, individua le province italiane che associano ad un elevato sviluppo industriale alti tassi di variazione delle esportazioni; la seconda area, posta in basso, racchiude, invece, le province il cui sviluppo industriale è meno influenzato dalla dinamica dell'export.

FIG. 11 – TASSI DI VARIAZIONE MEDI PROVINCIALI RILEVATI TRA IL 1996 ED IL 1999 NEL VALORE AGGIUNTO DELL'INDUSTRIA E NELLE ESPORTAZIONI
(valori espressi a prezzi correnti)



Fonte, elaborazione Ufficio Studi CdC di Modena su dati I. Tagliacarne ed ISTAT

Sulla base dei risultati ottenuti è possibile tracciare le seguenti caratteristiche presenti nello sviluppo economico delle province italiane esaminate.

- ? Contrariamente a quanto ritenuto da diversi studiosi della realtà economica italiana, il mutamento delle condizioni concorrenziali del mercato non hanno determinato una perdita significativa del vantaggio relativo goduto dai sistemi produttivi del Nord Est. Per esse si conferma, anche nel corso della seconda metà degli anni novanta, un sentiero di sviluppo largamente influenzato dalla capacità di penetrazione sui mercati esteri.
- ? Per le province Nord Orientali (Brescia, Bergamo, Cuneo) la crescita relativamente più sostenuta rispetto al resto del paese sembra maggiormente connessa alla dinamica del mercato interno, ossia ai consumi nazionali ed al rilancio delle opere pubbliche.

3.5 Il settore agricolo

Nell'ambito dell'economia modenese, l'agricoltura presenta dimensioni e caratteristiche produttive tali da configurarla come uno dei settori di specializzazione del sistema economico provinciale.

Sulla base dei dati sul valore aggiunto, la dinamica evolutiva che ha interessato questo settore negli ultimi anni nel complesso non è stata molto soddisfacente: mediamente, tra il 1996 ed il 1999, le produzioni agricole hanno accusato una contrazione di 7,6 punti percentuali annui. Suddivisa nei due grandi aggregati relativi alle produzioni zootecniche ed a quelle vegetali ed ortofrutticole, la flessione ha interessato in misura preponderante soprattutto le produzioni zootecniche, mentre quelle vegetali ed ortofrutticole si sono caratterizzate per un trend che nel complesso si è presentato piuttosto stabile.

Nel 2000, le stime fornite dal Servizio Provinciale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione di Modena, indicano una produzione lorda vendibile pari a circa 1.350 miliardi di lire. Rispetto ai valori del 1999, a prezzi correnti, si registra un aumento del +7%. A registrare il balzo in avanti più deciso sono state le coltivazioni vegetali (+12%), e ciò nonostante le condizioni meteorologiche non particolarmente favorevoli dell'annata agraria. Più modesta, invece, l'espansione del settore zootecnico, il quale ha messo a segno un incremento del +3% rispetto al valore della produzione del 1999. Una dinamica attribuibile sia al fenomeno BSE, sia all'eliminazione delle imprese marginali del settore dell'allevamento delle vacche da latte (tab. 2 e tab.3).

In flessione rispetto agli anni passati risulta anche il numero delle imprese attive. Il dato, emerso nel corso del quinto censimento generale dell'agricoltura, evidenzia, comunque, anche un contestuale aumento delle dimensioni medie.

Più nel dettaglio, nel 2000 il numero complessivo delle aziende presenti nella provincia di Modena è stimato in 14.727 unità. Rispetto al dato del censimento del 1990, la flessione è stata di ben 5.617 unità, pari, in termini relativi, a -27,6 punti percentuali.

La superficie totale destinata all'attività agricola è diminuita anch'essa, ma però in misura più contenuta (-13,2%), mentre la superficie agricola utilizzata (SAU) ha accusato una flessione pari a -10,8% (fig. 12).

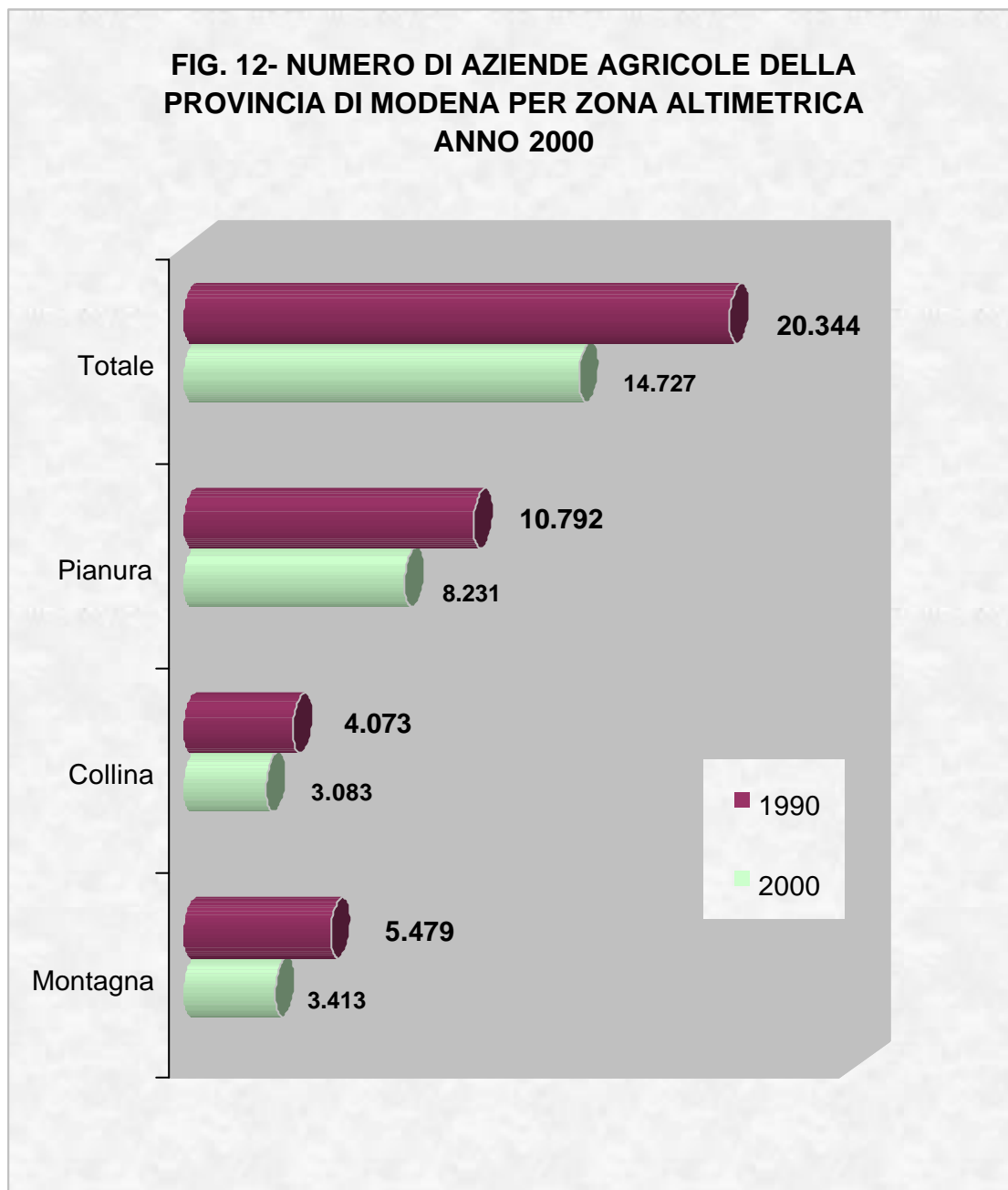
**TAB. 2 - PROVINCIA DI MODENA: PRODUZIONE LORDA VENDIBILE
DELLE COLTIVAZIONI**

| | 1999 | | | 2000 | | |
|----------------------|--------------------------|-----------------------|--------------------------------------|--------------------------|-----------------------|--|
| | Produzione raccolta Q.li | Prezzi unitari £/Q.le | Produzione lorda vendibile £/000.000 | Produzione raccolta Q.li | Prezzi unitari £/Q.le | Produzione e lorda vendibile £/000.000 |
| Arboree | 4.057.490 | 104,529 | 424.125 | 4.771.946 | 102,273 | 488.039 |
| Cereali | 3.285.730 | 26,902 | 88.394 | 3.564.820 | 27,991 | 99.784 |
| Orticole | 1.763.090 | 45,641 | 80.470 | 2.085.450 | 37,954 | 79.151 |
| Industriali | 5.567.327 | 9,606 | 53.480 | 5.442.360 | 10,009 | 54.474 |
| TOTALE P.L.V. | | | 646.469 | | | 721.448 |

**TAB. 3 – PROVINCIA DI MODENA: PRODUZIONE LORDA VENDIBILE
DEL SETTORE ZOOTECNICO**

| | 1999 | | | 2000 | | |
|----------------------|-------------------|------------------|------------------|-----------------|------------------|------------------|
| | Produzione e Q.Li | Prezzi £/000.000 | P.L.V. £/000.000 | Produzione Q.Li | Prezzi £/000.000 | P.L.V. £/000.000 |
| Carne bovina | 140.000 | 260 | 36.400 | 166.210 | 254 | 42.258 |
| Latte | 3.100.000 | 80 | 248.000 | 3.200.000 | 77 | 247.360 |
| Suini | 1.000.000 | 270 | 270.000 | 980.000 | 283 | 277.340 |
| Ovi-Caprini | 1.050 | 400 | 420 | 1.190 | 410 | 488 |
| Avicoli | | | 10.000 | | | 13.879 |
| Cunicoli | 7.500 | 390 | 2.925 | 5.500 | 440 | 2.420 |
| TOTALE P.L.V. | | | 567.745 | | | 583.745 |

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati del Servizio provinciale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione della Provincia di Modena



Fonte: elaborazioni ufficio Studi CdC di Modena su dati del 5° Censimento generale dell'agricoltura

4. IL COMMERCIO CON L'ESTERO

4.1 Le tendenze degli scambi internazionali e la posizione dell'Italia

Dopo la forte espansione del 2000, le prospettive di sviluppo del commercio mondiale hanno iniziato a registrare un repentino rallentamento. Secondo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale (FMI) il tasso di sviluppo passerà dal +12,4% del 2000 ad un più modesto 4,0% nel 2001³. Tra i paesi in fase di rallentamento figurano alcuni tra i principali importatori del made in italy, in particolare la Germania, gli Stati Uniti ed il Giappone, i quali complessivamente nel 2000 hanno inciso per circa il 20% delle esportazioni totali italiane.

Per l'Italia, le prospettive dell'economia mondiale lasciano pertanto presumere che essa ben difficilmente riuscirà a replicare agli eccezionali livelli raggiunti nel 2000, quando il ritmo di espansione delle esportazioni (valutate a prezzi correnti) a fine anno si era assestato su un +16,4%.

Nonostante queste previsioni, nella prima metà del 2001 le esportazioni italiane hanno continuato a registrare un buona dinamica espansiva, per quanto inferiore a quella dell'anno precedente, mettendo a segno una variazione tendenziale (ossia rispetto al medesimo periodo del 2000) del +12,3%. La fase più critica, con ogni probabilità, dovrebbe iniziare nella seconda metà dell'anno in corso.

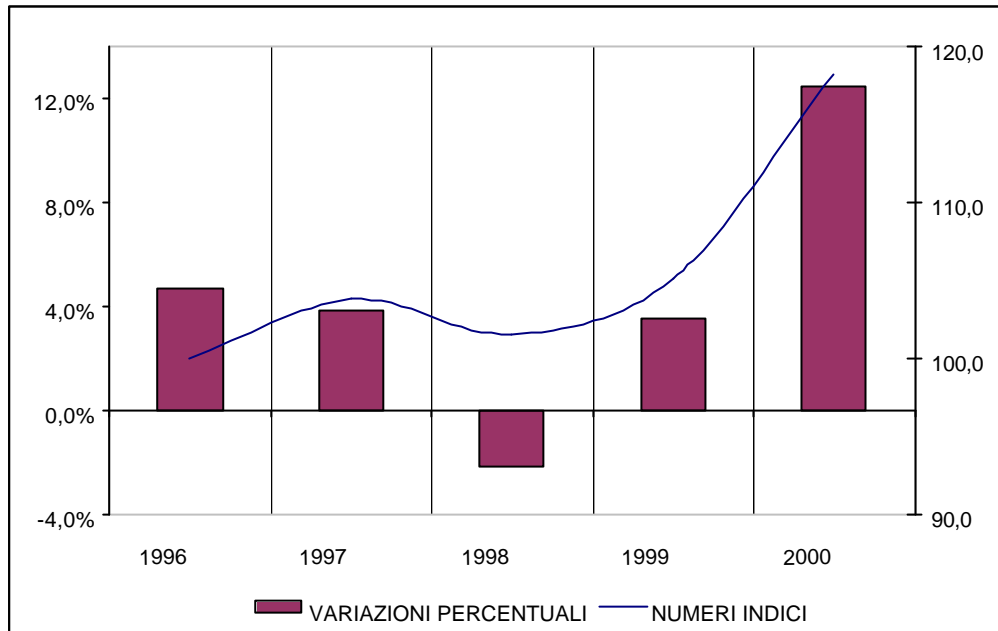
Da sfondo a questo scenario di natura congiunturale delle esportazioni, un ulteriore aspetto che è sempre di più posto all'attenzione degli studiosi è la progressiva perdita di competitività mostrata sui mercati internazionali dalle imprese italiane. In maniera sintetica gli aspetti di questo fenomeno si possono cogliere da alcune analisi statistiche.

- ? ?Nonostante la forte ripresa del 2000, complessivamente nel quadriennio 1996-2000, le esportazioni italiane (valutate a prezzi costanti) sono aumentate del 21%, mentre quelle degli altri paesi dell'Unione Europea del 36% e quelle dei principali paesi industrializzati del mondo del 32%.
- ? ?Sulla base dei dati elaborati dall'ICE (l'Istituto Nazionale per il Commercio Estero), a livello settoriale tra il 1997 ed il 2000 l'Italia ha registrato una progressiva perdita delle proprie quote di mercato internazionale soprattutto nei settori tipici del made in italy: ossia i beni legati al sistema moda, gli oggetti per la casa e parte della meccanica (tabella 4)

³ Il commercio mondiale è valutato dal FMI attraverso la media delle importazioni ed esportazioni mondiali espresse a tassi di cambio ed a prezzi costanti.

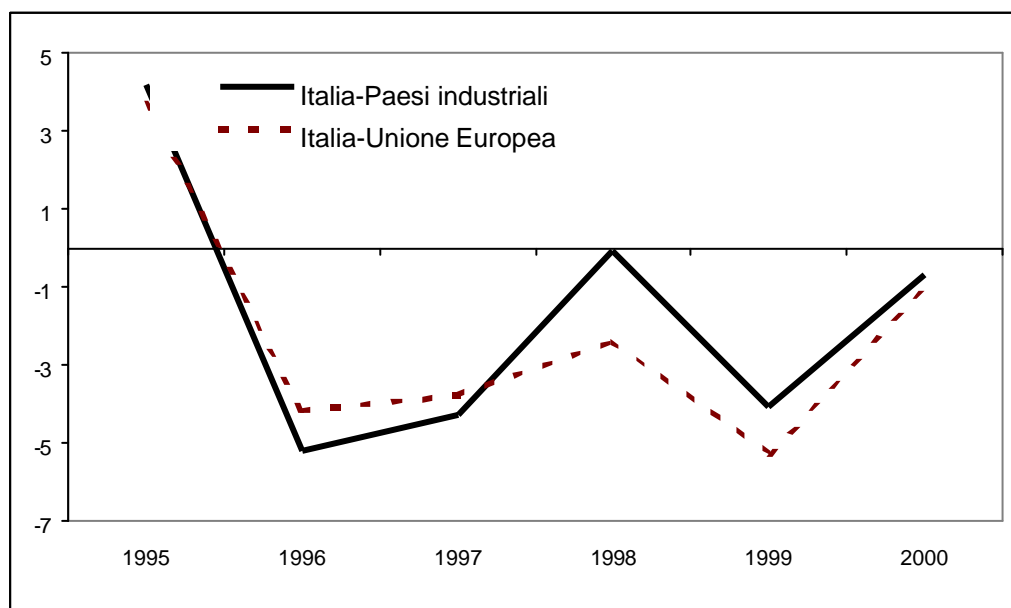
Fig. 13 - VARIAZIONI PERCENTUALI (SCALA DI SINISTRA) E NUMERI INDICI (BASE 1996=100, SCALA DI DESTRA) DEL COMMERCIO MONDIALE

valori correnti in dollari



Fonte, elaborazione Ufficio Studi CdC di Modena su dati ICE - Rapporto 2000-2001

Fig. 14 - VARIAZIONI DELLE ESPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI VALUTATI IN DOLLARI A PREZZI E TASSI DI CAMBIO DEL 1995, SCARTI TRA I LIVELLI RELATIVI ALL'ITALIA ED ALLE AREE DELL'UNIONE EUROPEA E DEI PAESI INDUSTRIALIZZATI



Fonte, elaborazione Ufficio Studi CdC di Modena su dati FMI

**TAB 4 - QUOTE DI MERCATO SETTORIALI DELL'ITALIA NEL
MONDO**

(percentuale sul valore delle importazioni mondiali espresse in miliardi di dollari correnti)

| | 1997 | 2000 | DELTA |
|---|------------|------------|-------------|
| Agricoltura, caccia e relativi servizi | 2,2 | 1,9 | -0,3 |
| Industrie alimentari e delle bevande | 4,0 | 4,0 | 0,0 |
| Industrie tessili | 8,6 | 6,5 | -2,1 |
| Articoli di abbigliamento | 7,0 | 5,3 | -1,7 |
| Calzature, cuoio, prodotti in pelle | 14,8 | 13,1 | -1,7 |
| Fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici | 3,8 | 3,6 | -0,2 |
| Articoli in gomma e materie plastiche | 6,6 | 5,6 | -1,0 |
| Minerali non metalliferi | 11,6 | 10,1 | -1,5 |
| Metallo e prodotti in metallo | 4,1 | 3,5 | -0,6 |
| Macchine ed apparecchi meccanici | 9,1 | 7,9 | -1,2 |
| Macchine elettriche ed apparecchi elettrici e di precisione | 1,9 | 1,8 | -0,1 |
| Autoveicoli | 2,6 | 2,5 | -0,1 |
| Mobili; altre industrie manifatturiere | 13,5 | 10,5 | -3,0 |
| TOTALE | 4,1 | 3,6 | -0,5 |

Fonte, ICE - Rapporto 2000-2001

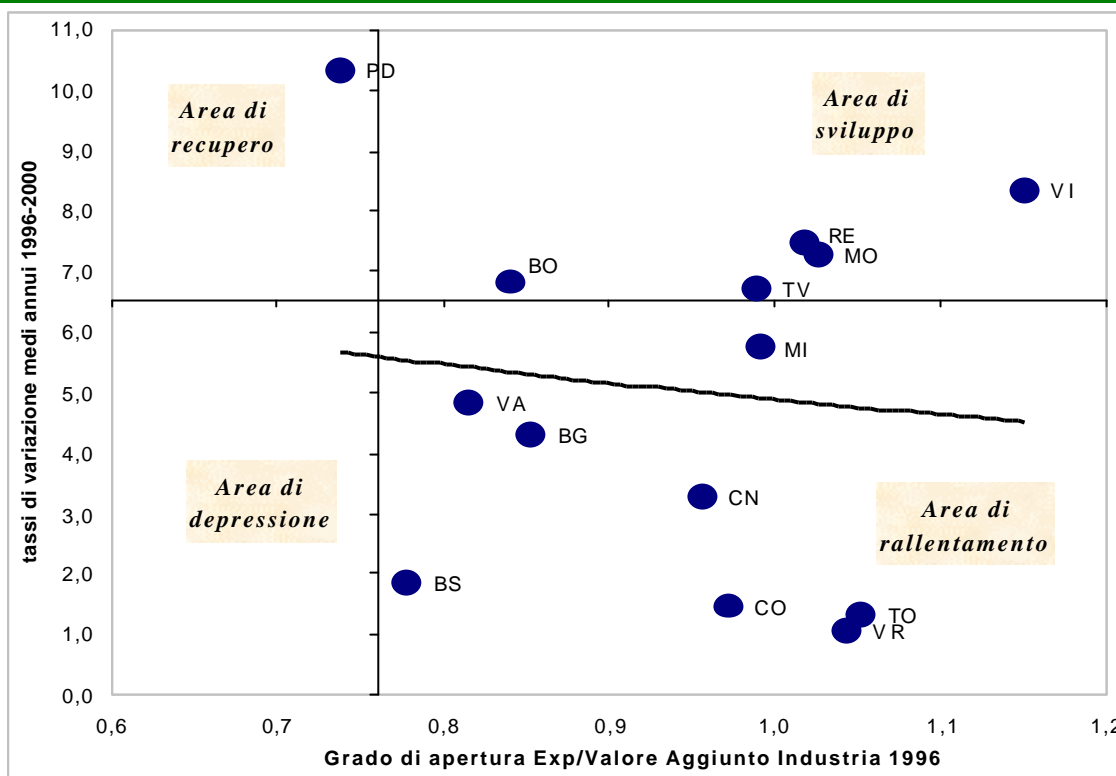
4.2 Il commercio estero provinciale

La dinamica delle esportazioni italiane nasconde al proprio interno performances dei singoli sistemi industriali che la compongono molto divergenti tra loro. Per una migliore comprensione del fenomeno è opportuno pertanto approfondire l'analisi ad un livello territoriale più fine, come quello provinciale, tenendo presente che la maggior disaggregazione dei dati fornisce anche un utile punto di riferimento da cui valutare la competitività delle esportazioni modenesi degli ultimi anni.

A questo livello di dettaglio territoriale, tuttavia, l'analisi è resa complessa sia per l'erraticità dei dati rilevati dall'ISTAT, sia per la numerosità delle province italiane. Alla luce di queste considerazioni è sembrato pertanto opportuno ricondurre i confronti interprovinciali in termini di variazione dei tassi medi registrati tra il 1996 ed il 2000 per un numero circoscritto di province del Nord Italia, in modo del tutto simile a quanto si è già visto nel capitolo relativo alla dinamica del valore aggiunto.

I principali risultati delle elaborazioni realizzate sono presentati graficamente attraverso la fig. 15, la quale pone in relazione tra loro i tassi di variazione medi del quadriennio in esame con la propensione all'export del 1996 (ossia il rapporto tra le esportazioni ed il valore aggiunto dell'industria). I valori medi nazionali definiscono, a loro volta, quattro aree: *“un'area di depressione”* (grado di apertura al commercio estero e tasso di variazione inferiori alla media nazionale), *“un'area di recupero”* (grado di apertura internazionale inferiore alla media nazionale, ma associato ad un tasso di crescita superiore), *“un'area di sviluppo”* (valori superiori alla media nazionale per entrambe le variabili), e, infine, *“un'area di rallentamento”* (valore di partenza superiore alla media nazionale, ma con un tasso di crescita inferiore).

FIG. 15 – PROVINCE ITALIANE: GRADO DI APERTURA AL COMMERCIO ESTERO 1996 (EXPORT/VALORE AGGIUNTO) E DINAMICA DELLE ESPORTAZIONI (VARIAZIONI % MEDIE ANNUE 1996-2000)



Fonte, elaborazione Ufficio Studi CdC di Modena su dati I. Tagliacarne ed ISTAT

L'esame del grafico suggerisce alcune considerazioni di rilievo.

- ? Innanzitutto, il rallentamento del contributo delle esportazioni allo sviluppo economico, registrato a livello nazionale, non si è in realtà manifestato con la stessa intensità su tutto il territorio nazionale. Tra le province con i più elevati livelli di internazionalizzazione della propria economia si riscontrano differenze significative: a fronte di alcune dinamiche molto sostenute, si contrappongono altre che presentano una crescita delle esportazioni modesta o addirittura negativa.
- ? Le migliori performances, al riguardo, sono registrate soprattutto per i sistemi esportativi emiliani e veneti, a conferma che, anche dopo la stabilizzazione del cambio, il motore del commercio estero italiano è stato svolto ancora una volta dalle province maggiormente caratterizzate dalle tipiche produzioni del made in Italy e da un'organizzazione industriale di tipo distrettuale.
- ? Nell'ambito delle province italiane, la performance delle esportazioni modenesi si presenta in linea con i sistemi locali più dinamici. In media, nell'ultimo quadriennio il ritmo di espansione delle vendite oltre confine è

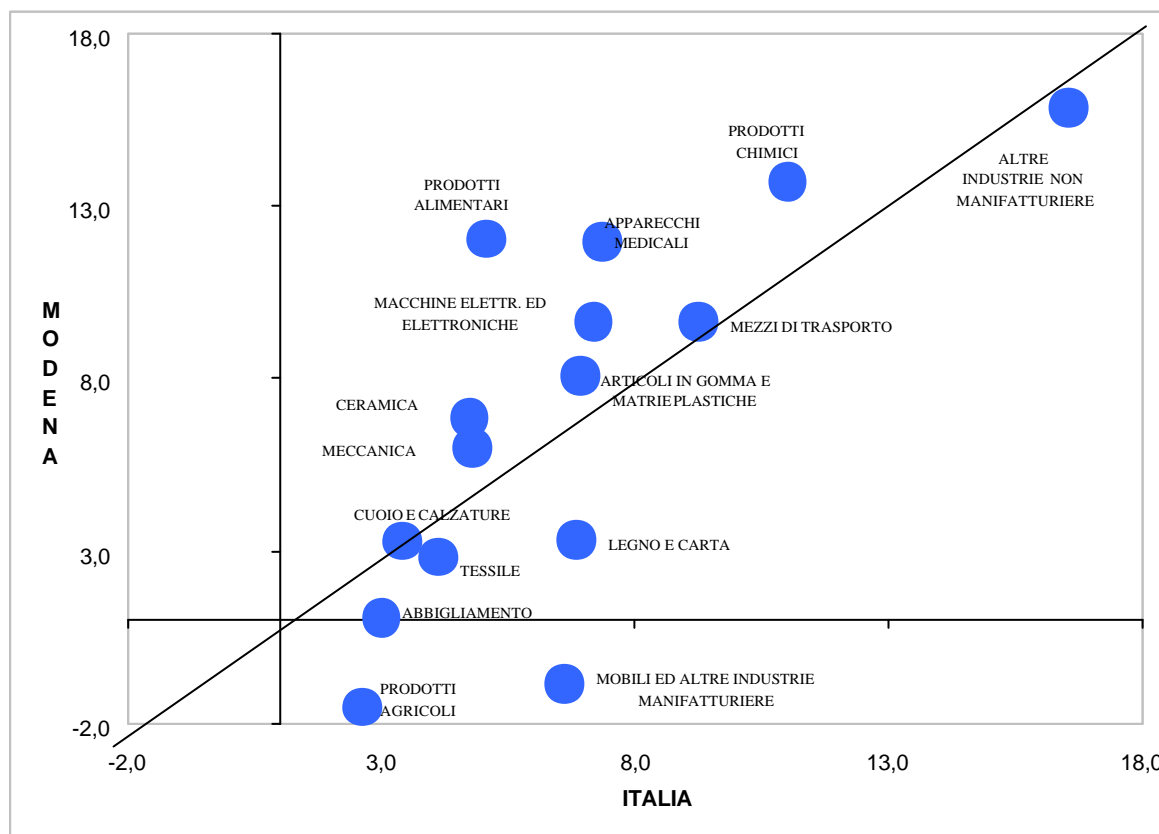
aumentato del +7,3% annuo, a prezzi correnti. Nel medesimo periodo, l'Italia nel suo complesso ha registrato un aumento del +6,5%.

3.3 La dinamica settoriale del commercio estero modenese

L'esame della dinamica del commercio estero dell'industria modenese è approfondita in questo paragrafo attraverso una valutazione della sua evoluzione rispetto ai settori di attività economica delle imprese esportatrici.

Graficamente i dati sono presentati attraverso il confronto dei tassi medi di variazione dal 1996 al 2000 di Modena (asse delle ordinate) con gli analoghi tassi di variazione registrati dall'Italia (asse delle ascisse). La figura così delineata viene divisa in due aree da una diagonale. L'area posta in alto individua i settori in cui le imprese modenesi hanno mostrato un vantaggio competitivo rispetto alla media dell'Italia (ossia tassi di crescita superiori alla media nazionale), mentre quella in basso i settori in cui si sono registrati tassi di espansione inferiori alla media del resto del paese.

FIG. 16 - MODENA, DINAMICA SETTORIALE DELLE ESPORTAZIONI (VAR. % MEDIE ANNUE 1996-2000 SU VALORI A PREZZI CORRENTI) E CONFRONTO CON GLI ANALOGHI TASSI DI VARIAZIONE DELL'ITALIA



Fonte, elaborazione Ufficio Studi CdC di Modena su dati ISTAT

Dall'osservazione del grafico si traggono due considerazioni di rilievo.

- ? Nell'ambito dell'industria modenese, i settori che hanno registrato i più alti tassi di variazione sono la meccanica, la ceramica, l'alimentare ed il biomedicale, ossia l'insieme delle attività manifatturiere, con la sola eccezione del tessile abbigliamento, che maggiormente caratterizzano la specializzazione produttiva dell'industria locale.
- ? La tenuta delle esportazioni di questi settori, in un contesto di stabilità del cambio, sottolinea anche la presenza di un rilevante vantaggio competitivo che non è basato esclusivamente su fattori di prezzo.

5. LA DINAMICA DEMOGRAFICA DELLE IMPRESE

Al 30 giugno 2001, le imprese modenesi iscritte presso la locale Camera di Commercio erano 72.191. Nel primo semestre dell'anno si sono avute 3.251 iscrizioni a fronte di 2.665 cancellazioni. Il risultato finale è stato pertanto di 586 imprese in più.

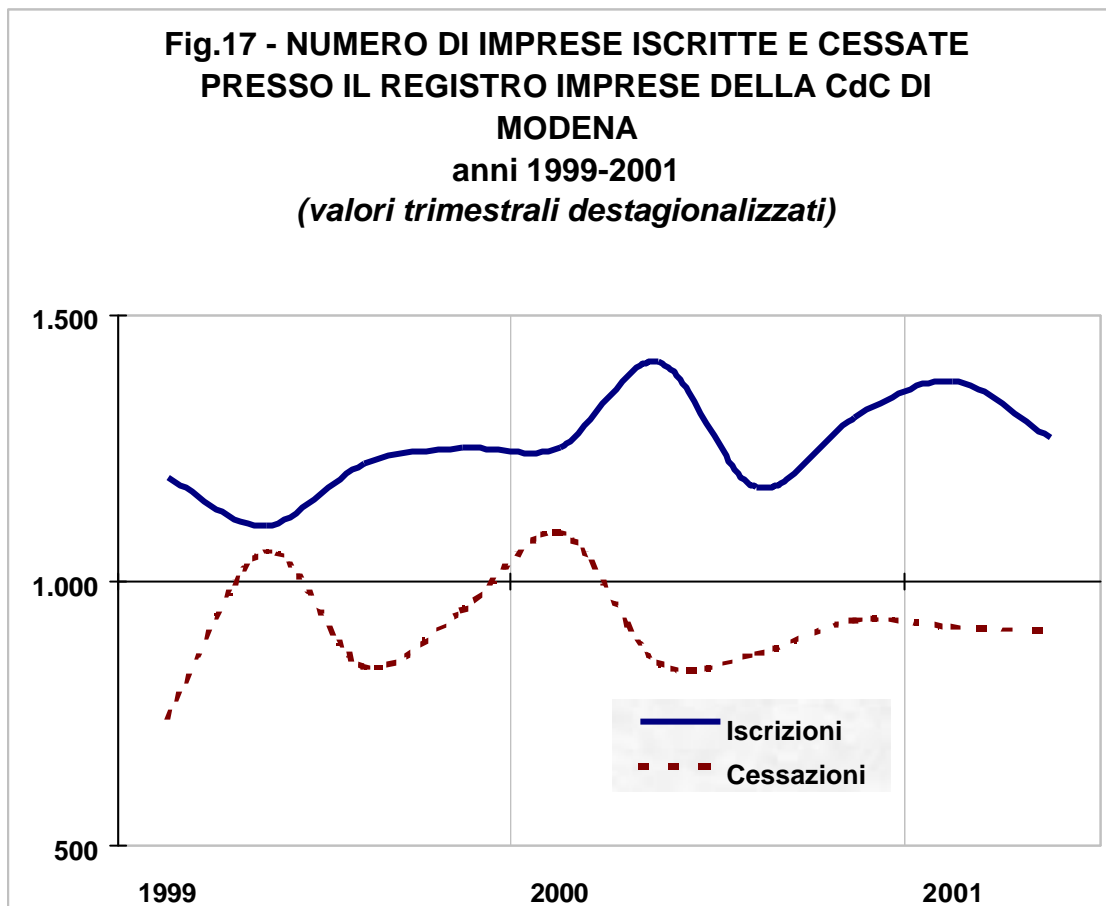
Al netto dei settori relativi all'agricoltura ed alla pesca, la cui serie storica è influenzata da alcune riforme legislative, il numero delle imprese censite flette a 60.688 unità. Il saldo tra iscrizioni e cessazioni è, in questo caso, pari a più 805 imprese (2.979 iscrizioni contro 2.174 cessazioni).

Nonostante il peggioramento del quadro congiunturale, i primi dati del 2001 confermano, pertanto, una tendenza positiva all'aumento del numero delle imprese che oramai, trimestre dopo trimestre, perdura ininterrottamente dal 1997. La serie trimestrale destagionalizzata delle iscrizioni e cessazioni (ossia depurata dalle variazioni periodiche di natura amministrativa) tende, infatti, ad evidenziare un trend costante di crescita nel numero delle nuove imprese, a fronte di una dinamica sostanzialmente stazionaria nelle chiusure (fig.17).

TAB.5 - MOVIMENTO ANAGRAFICO DELLE IMPRESE DELLA PROVINCIA DI MODENA AL 30 GIUGNO 2001
(valori al netto del settore agricolo)

| Periodo | Imprese registrate a fine periodo | Iscritte | Cessate | Saldi |
|--------------|--------------------------------------|----------|---------|-------|
| 1997 | 56.195 | 4.275 | 3.795 | 480 |
| 1998 | 57.169 | 4.319 | 3.393 | 926 |
| 1999 | 58.334 | 4.761 | 3.583 | 1.178 |
| 2000 | 59.638 | 5.145 | 3.723 | 1.422 |
| 1° sem. 2001 | 60.688 | 2.979 | 2.174 | 805 |

Fonte, elaborazione Ufficio Studi CdC di Modena su dati INFOCAMERE



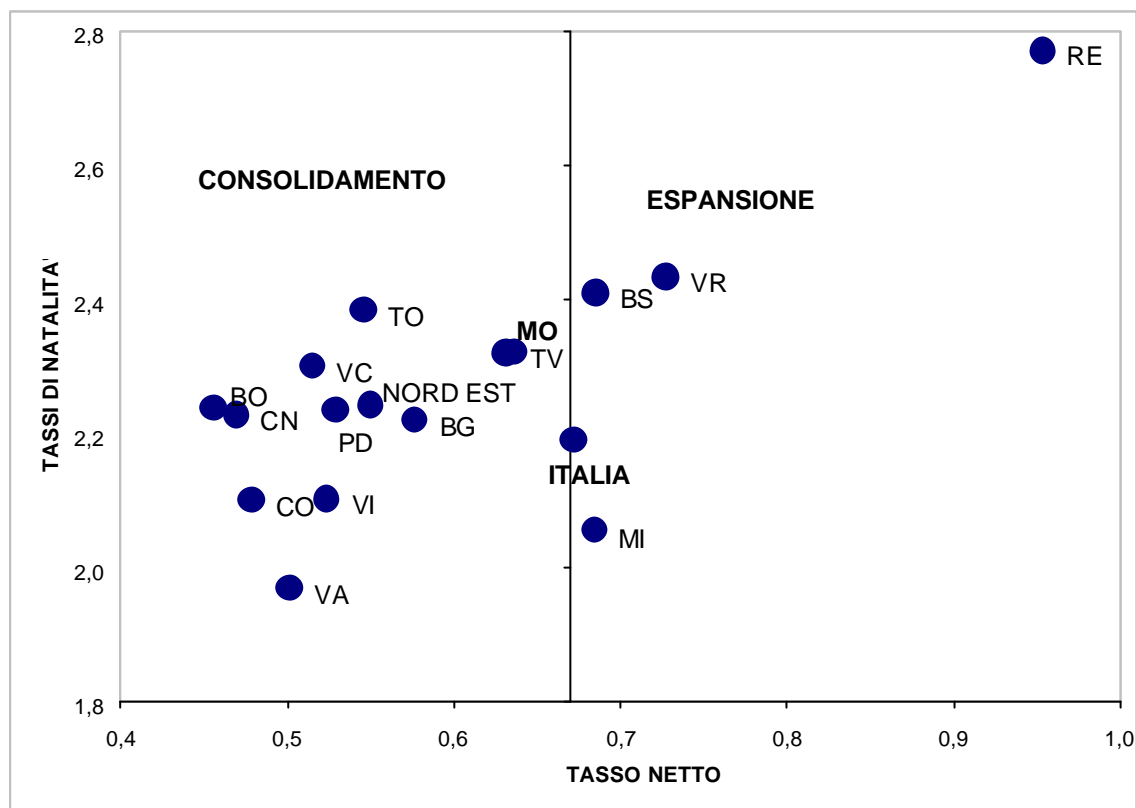
NOTE: totale imprese con l'esclusione di quelle agricole

Fonte, elaborazione Ufficio Studi CdC di Modena su dati INFOCAMERE

Al fine di consentire un'analisi congiunta della dinamica imprenditoriale della provincia di Modena con il resto dell'Italia, nel grafico 18 si riporta sull'asse orizzontale le variazioni medie trimestrali (dal 1999 al 2001) del tasso netto (ossia il rapporto tra il saldo delle iscrizioni e cessazioni con il numero delle imprese ad inizio periodo) e sulla perpendicolare il tasso di natalità (ossia il rapporto tra iscritte e numero di imprese presenti ad inizio periodo) per un insieme di province del Nord Italia.

FIG. 18 - NATALITA' DELLE IMPRESE NELLE AREE DI CONFRONTO: ANNI 1999-2001

(tassi medi trimestrali)



Fonte, elaborazione Ufficio Studi CdC di Modena su dati INFOCAMERE

Dall'esame del grafico si possono trarre due considerazioni di rilievo.

- ? ? Gran parte delle province esaminate mostrano tassi di natalità più elevati della media nazionale, mentre i tassi netti presentano una maggiore differenziazione. In particolare, prendendo i dati relativi all'Italia nel suo complesso come valore medio, si evidenziano due gruppi di province: il primo definito di **espansione** comprende le aree con entrambi i tassi superiori alla media nazionale, il secondo definito di **consolidamento** comprende, invece, le province che hanno un tasso netto inferiore al dato relativo all'Italia.
- ? ? Nell'ambito della ripartizione proposta, la provincia di Modena si colloca nell'area definita di consolidamento. Per essa, infatti, si riscontra un tasso di natalità superiore alla media italiana, al quale, tuttavia, è associato un tasso netto inferiore. La elevata dinamicità dell'area modenese, ossia l'alto numero di iscrizioni e cancellazioni, rappresenta un indizio significativo dell'esistenza in atto di un processo di ristrutturazione della base imprenditoriale modenese: una situazione

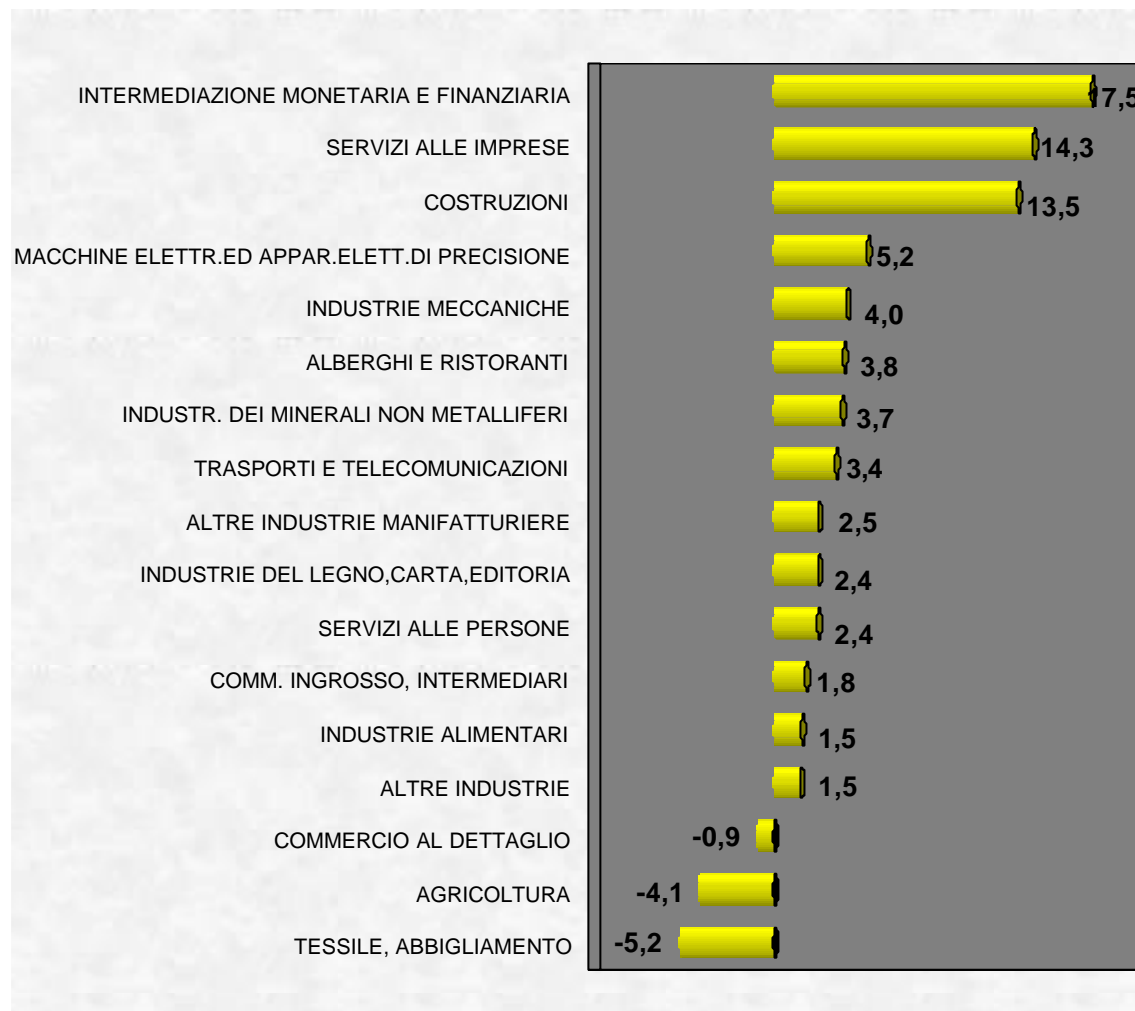
che la provincia condivide con molte delle altre aree economicamente forti del Nord Italia, sia della parte orientale, che occidentale del Paese.

Ma quali sono i settori dell'economia modenese in espansione e quali quelli in contrazione? Per rispondere a questa domanda si è predisposta la figura 19, nella quale si riportano i tassi di variazione nel numero delle imprese attive rilevate mediamente nel 1° semestre del 1999 e nel 1° semestre del 2001 per i principali ambiti di attività economica della provincia.

Dall'esame del grafico è agevole rilevare come il processo di ristrutturazione coinvolga in misura significativa soprattutto i settori relativi al commercio, all'agricoltura ed all'industria manifatturiera. La variazione del peso dell'industria, in particolare, avviene soprattutto nei settori dei beni di consumo più tradizionali (tessile, abbigliamento), mentre, al contrario, nei settori dei beni di investimento si registra una crescita nel numero delle imprese operanti nella costruzione ed installazione di impianti e nella costruzione di apparecchi di precisione. Tendenze evolutive espansive, anche piuttosto significative, sono rilevate, infine, nei settori dei servizi alle imprese, nell'intermediazione monetaria e finanziaria, nonché nelle costruzioni.

Al fine di una corretta interpretazione dei dati, occorre rilevare che la tendenziale riduzione osservata in diversi settori non deve essere letta necessariamente in termini negativi. La riduzione del numero delle imprese potrebbe anche essere accompagnata dal mantenimento del numero degli addetti, determinando conseguentemente la crescita delle dimensioni medie delle aziende. Al contrario può apparire preoccupante il forte aumento del numero delle imprese di costruzioni, in quando ciò potrebbe indicare la diffusione di strutture aziendali sempre più polverizzate, in una fase caratterizzata al contrario da spinte verso una maggior concentrazione.

FIG. 19 - TASSI DI VARIAZIONE NEL NUMERO DELLE IMPRESE ATTIVE REGISTRATE MEDIAMENTE NEL 1° SEMESTRE DEL 1999 E NEL 1° SEMESTRE DEL 2001

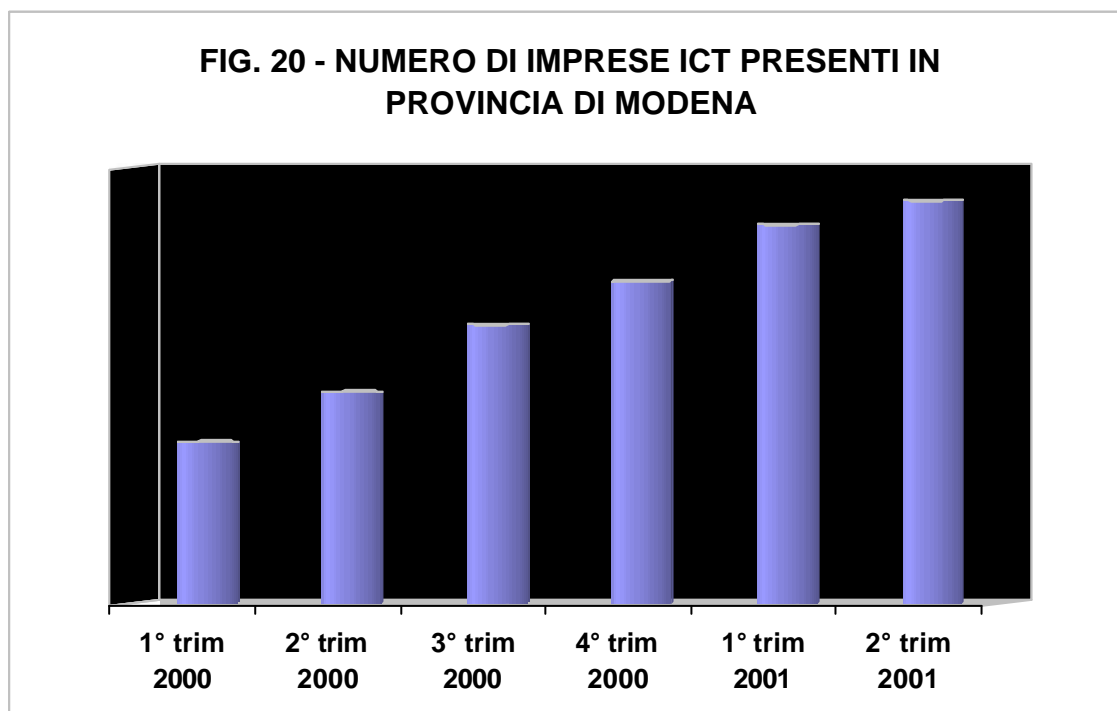


Fonte, elaborazione Ufficio Studi CdC di Modena su dati INFOCAMERE

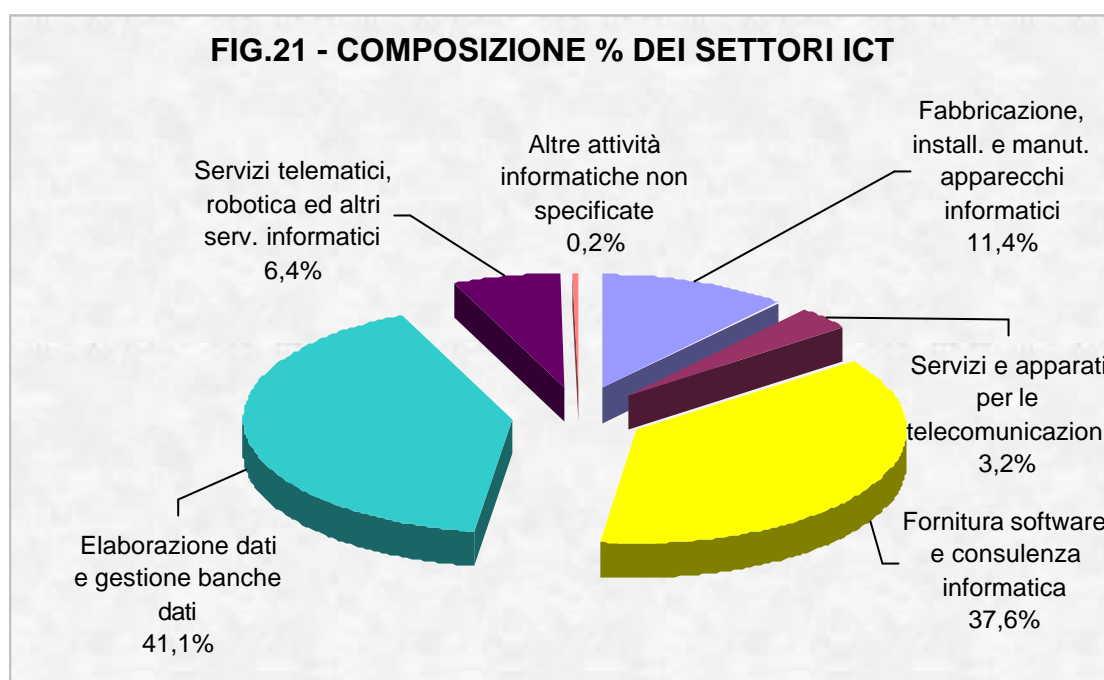
6. STRUTTURA E DINAMICA DEI SETTORI ICT IN PROVINCIA DI MODENA

Nonostante le nubi che hanno investito di recente il settore internet a livello globale, continua ad espandersi il numero delle imprese hi-tech presenti in provincia di Modena. Per quanto circoscritto ad un gruppo numericamente ancora limitato di imprese, il settore dell'informatica e delle attività connesse è risultato nei primi sei mesi di quest'anno tra i più dinamici in assoluto: una crescita che partita già da alcuni anni, sta tirando la volata delle nuove realtà imprenditoriali del più vasto aggregato dei servizi alle imprese.

Al 30 giugno del 2001 le imprese ICT (Information and Communication Technology) registrate presso la Camera di Commercio di Modena erano 1.025, di cui 946 attive. All'interno dell'aggregato ICT, le attività di elaborazione e gestione di banche dati concentrano il 41,1% del totale, le attività di fornitura di software e consulenza informatica poco meno del 38%, le attività di installazione e manutenzione di hardware l'11,4%, i servizi telematici e le attività connesse (internet) il 6,4%, i restanti settori appena il 3,5%.



Fonte, elaborazione Ufficio Studi CdC di Modena su dati INFOCAMERE



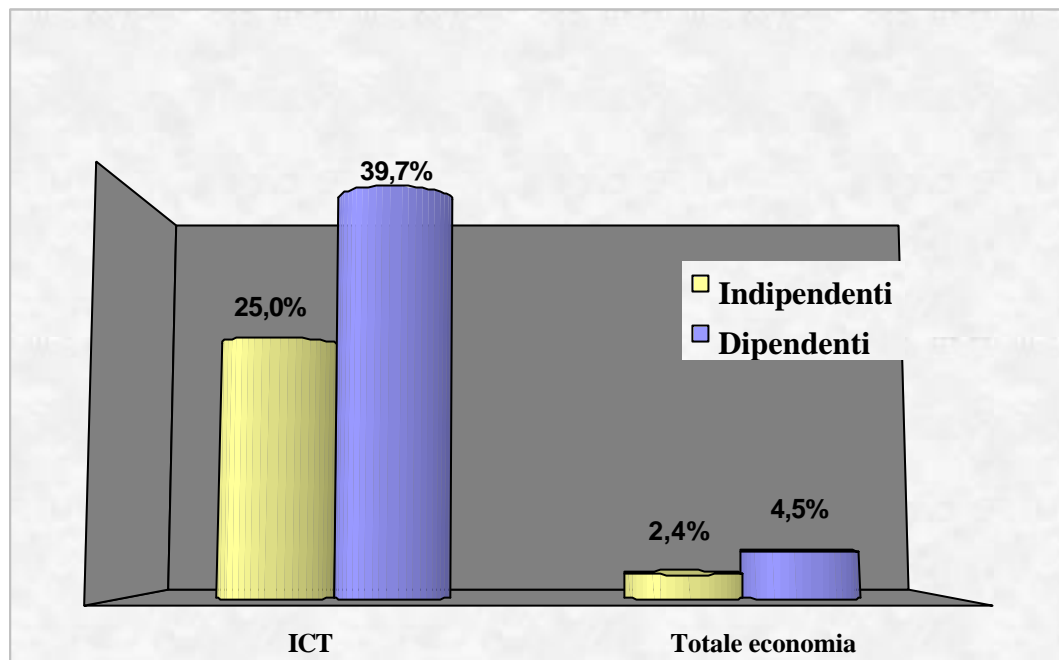
Fonte, elaborazione Ufficio Studi CdC di Modena su dati INFOCAMERE

Nel complesso il settore dell'ICT mostra una significativa dinamicità anche in termini di occupati. Considerando l'intero aggregato, nel 1999 gli addetti sfioravano le 4.000 unità (ossia l'insieme dei lavoratori dipendenti ed indipendenti), con una crescita che, rispetto al 1997, è risultata pari a circa 1.000 persone in più (+34,6% in termini di variazione percentuale). Nel medesimo biennio, il numero delle imprese è mutato dalle 712 del 1997 alle 831 del 1999, pari in termini relativi a +16,7%.

La straordinaria dinamica del settore è ulteriormente esaltata quando essa è posta a confronto con quella dell'economia provinciale nel suo complesso. Tra il 1997 ed il 1999 l'occupazione in provincia di Modena è aumentata dell'3,8%, con una crescita della componente dipendente del 4,5% e di quella indipendente del 2,8%. Contemporaneamente per le imprese dell'ICT l'occupazione ha registrato tassi di variazione che si sono attestati, nel medesimo periodo, al +39,7% per i dipendenti e al +25% per quelli indipendenti (fig.22).

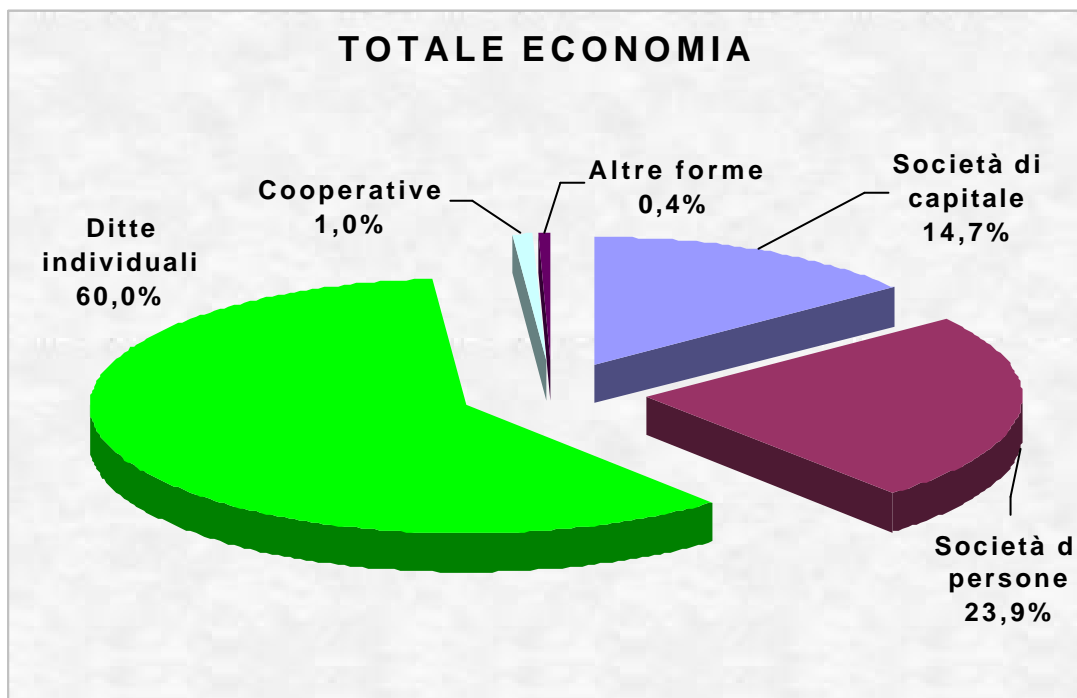
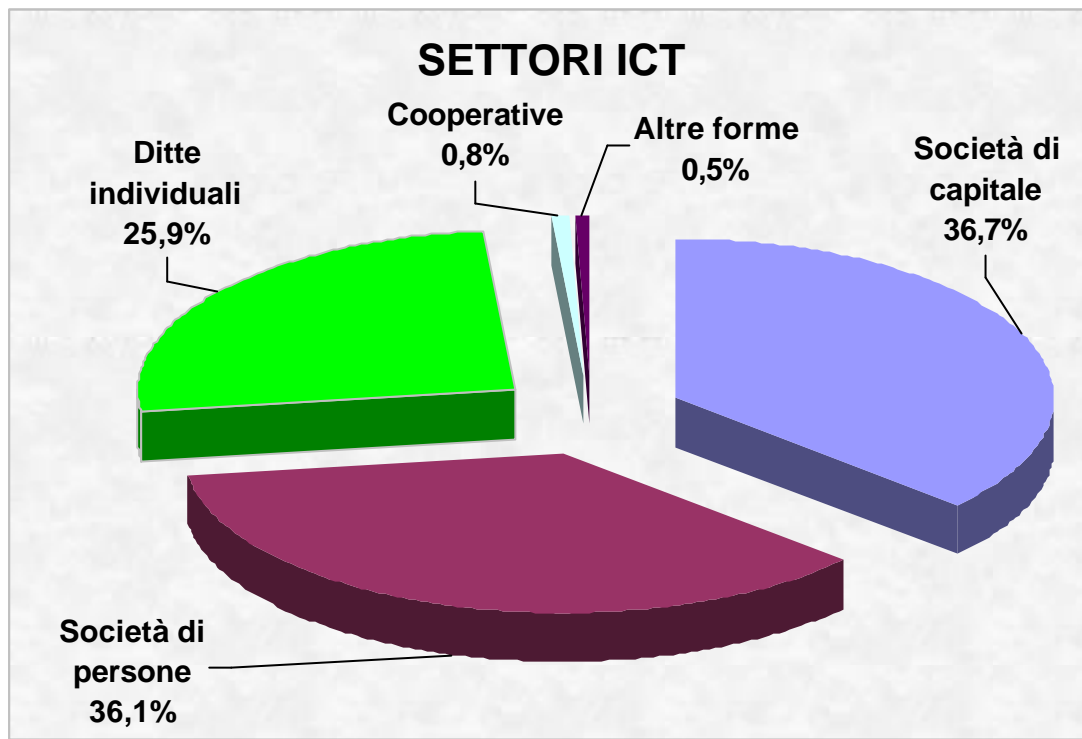
Diversa rispetto alla struttura dell'economia provinciale risulta anche la distribuzione per forma giuridica delle imprese ICT. Complessivamente le società di capitale e di persone racchiudono poco meno del 73% del totale delle imprese della ICT, a fronte di un media registrata per il complesso delle attività economiche pari a quasi il 38% (fig. 23).

FIG. 22 – VARIAZIONI PERCENTUALI DEGLI ADDETTI IN PROVINCIA DI MODENA DAL 1997 AL 1999



Fonte, elaborazione Ufficio Studi CdC di Modena su dati INFOCAMERE ed INPS

FIG. 23 – COMPOSIZIONE % DELLE IMPRESE ICT E DEL TOTALE DELLE IMPRESE DELLA PROVINCIA DI MODENA PER FORMA GIURIDICA: ANNO 2000



Fonte, elaborazione Ufficio Studi CdC di Modena su dati INFOCAMERE ed INPS

7. L'INDUSTRIA MODENESE TRA CRESCITA QUANTITATIVA E QUALITATIVA

7.1 Introduzione

La globalizzazione dei mercati e la più accentuata concorrenza ha imposto alle imprese un'attenzione crescente ai temi della ristrutturazione organizzativa, al rafforzamento della presenza commerciale all'estero, alla crescita qualitativa dei prodotti ed all'intensificazione dell'attività innovativa. Oggi, questi temi rappresentano degli obiettivi prioritari non solo per le grandi imprese, ma anche per le piccole e medie realtà produttive.

Investigare ed analizzare il modo in cui questo nuovo modo di produrre si diffonde nella realtà locale diviene pertanto un'attività importante per qualunque studio che abbia come obiettivo l'esame della competitività delle imprese nel nuovo contesto internazionale.

Nell'ambito di tale obiettivo, l'oggetto del paragrafo successivo è quello di presentare alcuni dati su uno dei modi attraverso i quali le imprese perseguono le loro strategie di sviluppo qualitative: ossia la certificazione di qualità del processo produttivo.

Naturalmente questo non è l'unico strumento attraverso cui le imprese perseguono le loro strategie di sviluppo. Il processo di generazione di nuovi prodotti o tecniche produttive o il livello degli investimenti rappresentano, ad esempio, altri importanti aspetti da cui indagare la competitività delle imprese modenesi.

Su questi aspetti, pur non essendo in possesso di dati recenti, indagini di qualche anno fa hanno posto in evidenza alcuni aspetti di rilievo del sistema produttivo modenese.

- ? Innanzitutto, esiste nella realtà produttiva locale un nucleo di imprese tecnologicamente avanzate le quali tendono ad operare in misura preponderante nel settore meccanico. I restanti settori, invece, rivelano un tasso di progresso tecnico più basso rispetto al peso che essi hanno (in termini di addetti) nella struttura produttiva locale. In genere, per questo secondo gruppo di imprese, il veicolo primario di introduzione delle innovazioni tecnologiche è rappresentato dall'acquisizione di beni capitali.
- ? Nei limiti del proprio modello di specializzazione, la forza portante nella produzione di innovazioni è individuata nell'avvento della meccanizzazione flessibile e nelle trasformazioni strutturali derivanti dall'integrazione tra meccanica ed elettronica.

7.3 La diffusione della certificazione di qualità

Attualmente, le imprese modenesi con una certificazione del processo produttivo sono circa 500. Tra queste una quota significativa è rappresentata dalle medie e grandi realtà industriali, per quanto, anche le piccole inizino a manifestare un interesse crescente verso l'intero sistema della certificazione. A livello settoriale, in prima linea si rivela l'intero settore della meccanica modenese, a cui fanno seguito le imprese dell'agro alimentare, del biomedicale e della ceramica.

Sono questi i principali risultati emersi dalle elaborazioni dei dati di fonte SINCERT (Sistema Nazionale per l'Accreditamento degli Organismi di Certificazione) che la Camera di Commercio di Modena ha predisposto a 13 anni di distanza (1987) dalla prima edizione delle norme della famiglia ISO 9000.

Più nel dettaglio, alla fine del primo semestre del 2000, le imprese modenesi che avevano ottenuto una certificazione del sistema qualità erano 480. La dimensione media in termini di addetti di questo universo è di poco più di 72 occupati per azienda, a fronte di una media provinciale per l'intera economia di solo 4 addetti. Suddivise per classi dimensionali in termini di addetti (grafico 24), le imprese certificate rappresentano circa il 50% di quelle con più di 500 addetti, il 34,1% del totale della classe da 250 a 499, il 26% del totale relativo alla classe da 50 a 249 e solamente il 6,9% delle imprese appartenenti alla classe da 10 a 49 addetti.

A livello settoriale (grafico 25), la quota più ampia è rappresentata dall'industria manifatturiera (66%), seguita a grande distanza dai servizi e dall'edilizia (26% e 6%). All'interno dell'industria manifatturiera il numero delle imprese certificate, in rapporto al totale settoriale, risulta particolarmente elevato: nei mezzi di trasporto (7,1%); nella fabbricazione di macchine ed apparecchiature elettriche (5%); nell'industria meccanica (3,9%); e nell'industria alimentare (3,5%).

I vantaggi ottenuti dalle imprese certificate in termini di competitività non sono di facile individuazione. Certamente per quelle che operano sui mercati internazionali la qualità del proprio sistema di offerta rappresenta un requisito sempre più richiesto, soprattutto dai paesi più industrializzati, il quale pertanto tende a diventare un vincolo essenziale per la presenza commerciale all'estero. Purtroppo, ad oggi, non si è ancora in possesso delle performance ottenute dalle imprese certificate in termini di fatturato ed esportazioni, tuttavia una semplice indicazione sull'incremento del numero degli addetti di queste imprese evidenzia, tra il 1997 ed il 1999, una crescita del 7,3%, a fronte, invece, di una espansione della base occupazionale messa a segno dall'intera economia modenese del 4,2% (grafico 27).

FIG. 24 - QUOTE % DELLE IMPRESE MODENESI CERTIFICATE SUL TOTALE DELLA CLASSE DIMENSIONALE IN TERMINI DI ADDETTI

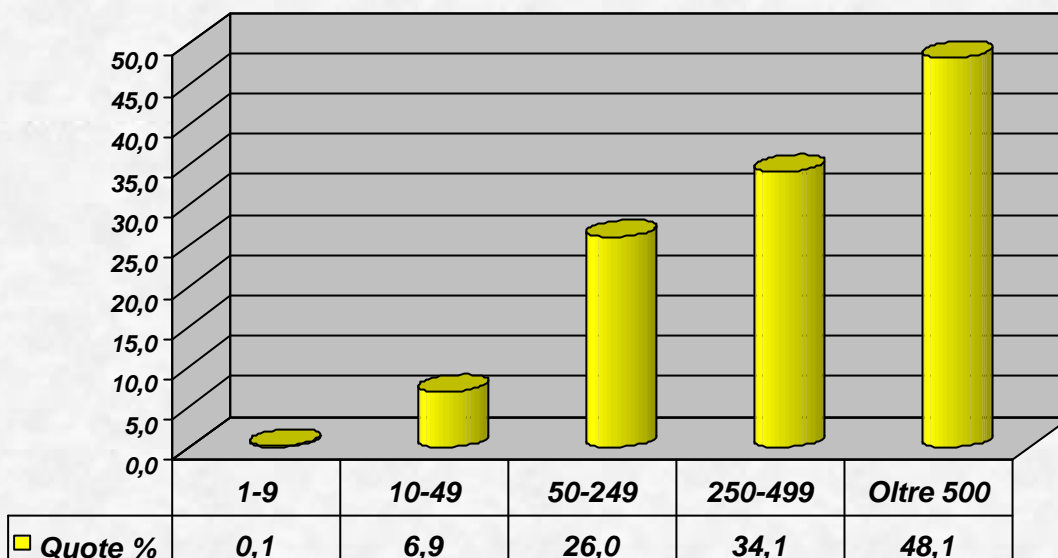
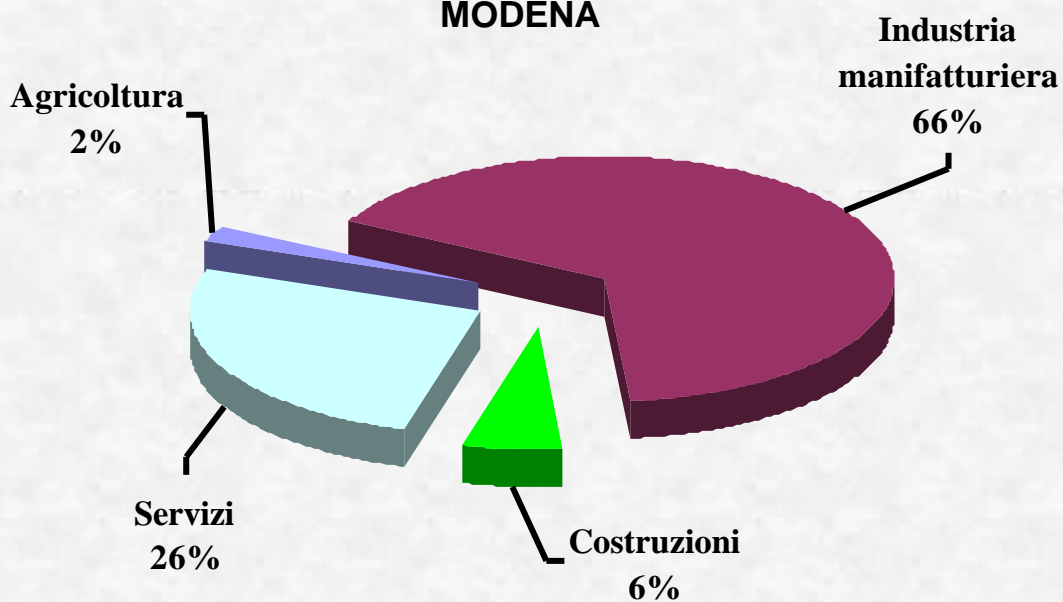
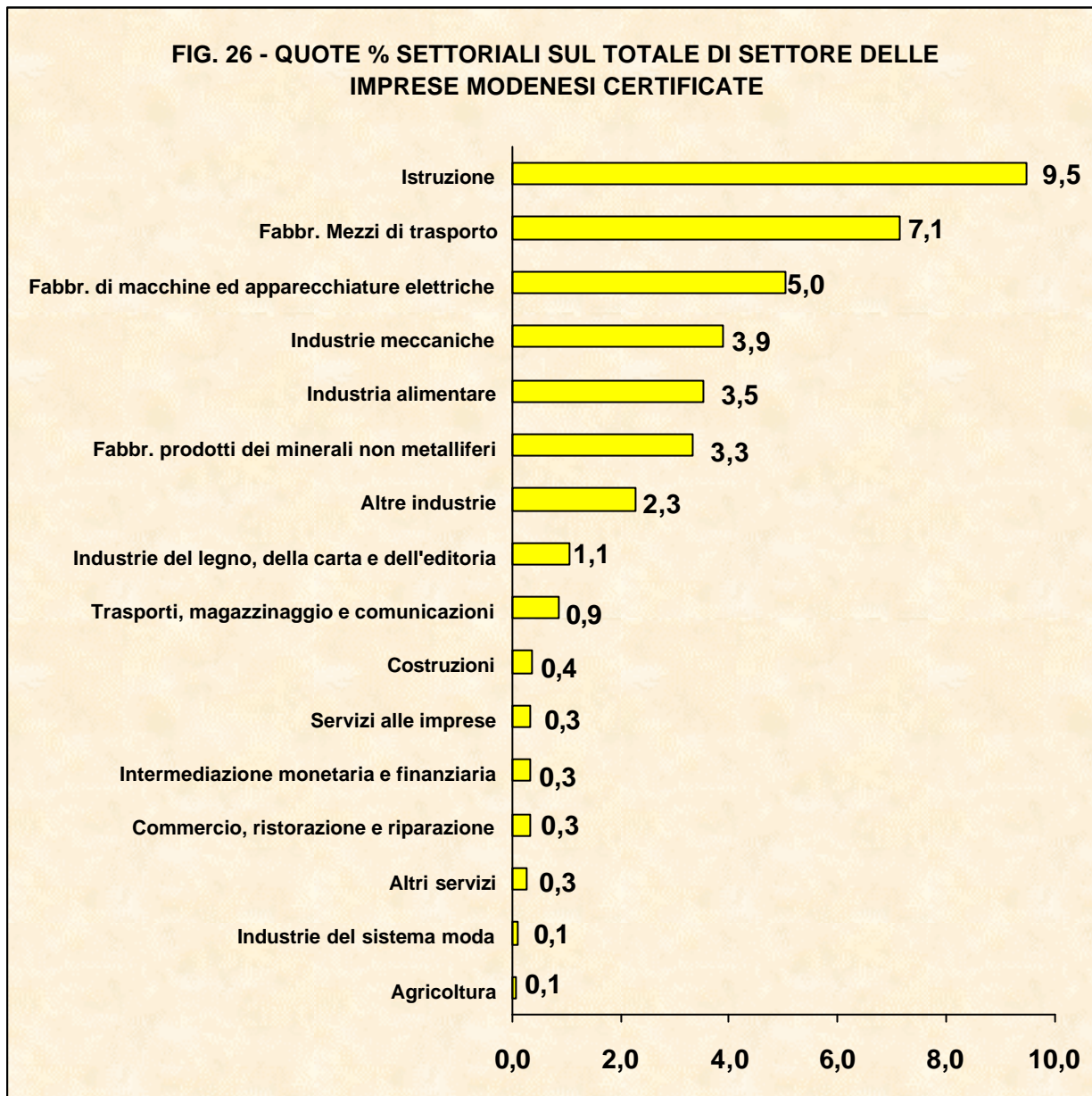


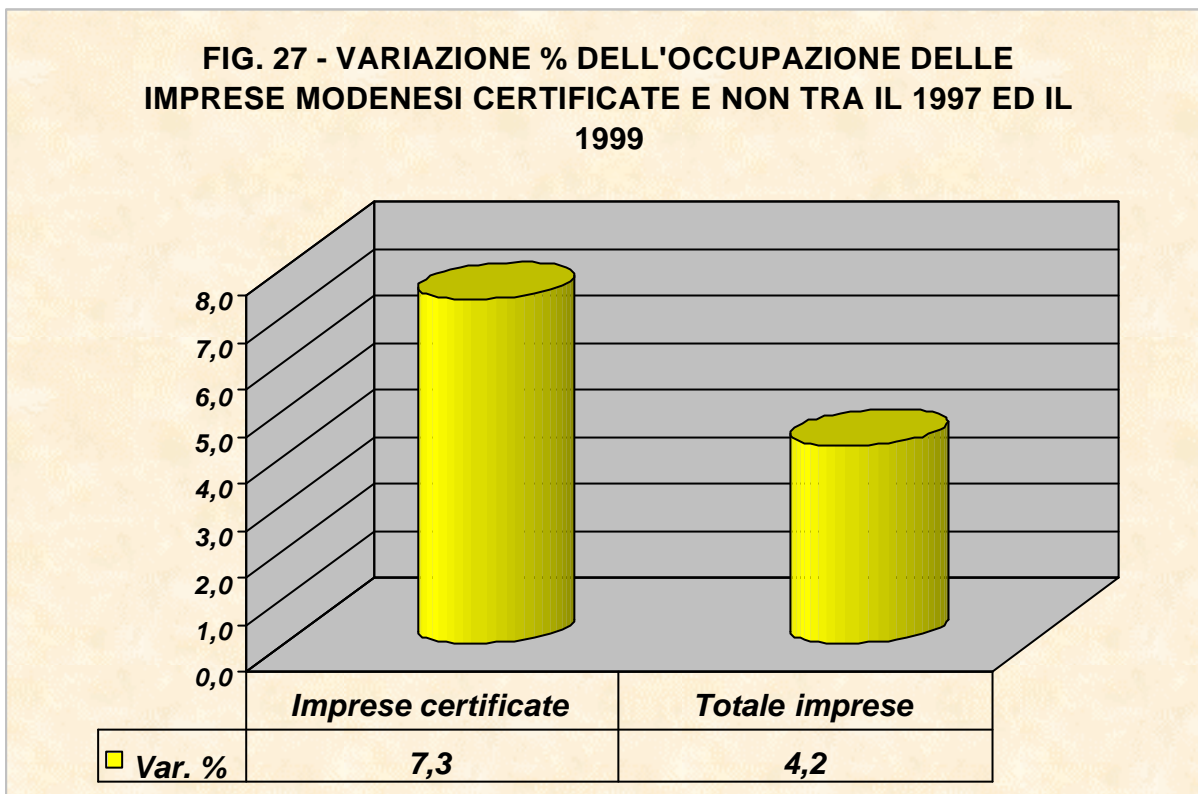
FIG. 25 - DISTRIBUZIONE SETTORIALE DELLE IMPRESE CERTIFICATE DELLA PROVINCIA DI MODENA



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati SINCERT



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati SINCERT



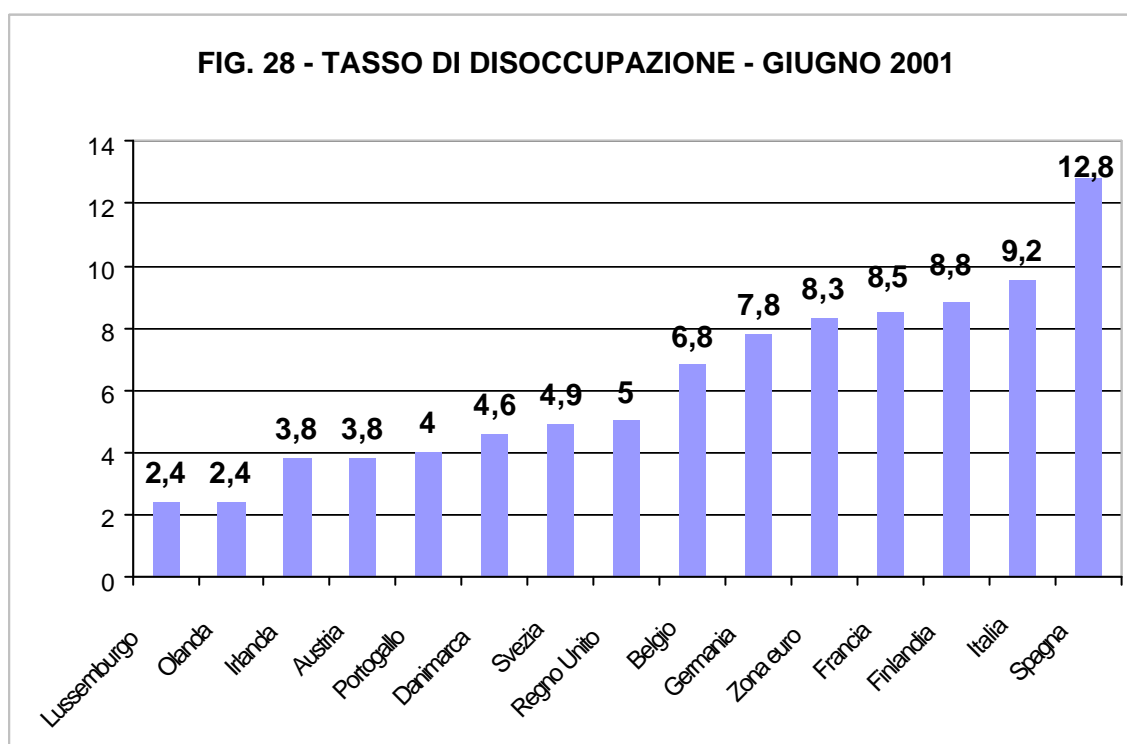
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati SINCERT ED INPS

8. IL MERCATO DEL LAVORO

8.1 Il contesto europeo e la posizione dell'Italia.

In base agli ultimi dati pubblicati dall'EUROSTAT, nell'ambito dei paesi aderenti all'euro, a giugno del 2001, il tasso di disoccupazione è sceso all'8,3% della forza lavoro (8,9% il dato relativo a giugno del 2000)⁴. L'ultima flessione registrata conferma, peraltro, una tendenza al ribasso dei tassi che oramai da alcuni anni investe quasi tutti i paesi dell'area Euro.

In Italia, l'analogo tasso di disoccupazione è stato pari al 9,2%, in flessione rispetto all'anno precedente di circa 1 punto percentuale. A livello settoriale gli incrementi occupazionali sono stati favoriti dal forte slancio del terziario (+2,8%), a cui ha fatto seguito l'aumento dell'agricoltura (+0,6%). L'industria ha registrato, invece, un moderato balzo in avanti (+0,2%), concentrato, tra l'altro, tutto nelle costruzioni, mentre l'industria in senso stretto ha accusato una flessione.



Note: Per l'Italia il dato è relativo al mese di luglio 2001

Fonte: EUROSTAT

⁴ I paesi che, ad oggi, hanno aderito all'euro sono: Belgio, Germania, Grecia (dal Gennaio 2001), Spagna, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Austria, Portogallo e Finlandia.

8.2 Il mercato del lavoro in provincia di Modena

Per Modena i dati relativi al 2000 (ultima rilevazione disponibile a livello provinciale) registrano un tasso d'occupazione medio intorno al 55% della popolazione in età lavorativa ed un tasso di disoccupazione oramai ai minimi storici (2,6%).

Il deciso miglioramento registrato sul mercato del lavoro è stato caratterizzato tra tre elementi: lo slancio del settore dei servizi (+10% rispetto ai livelli occupazionali del 1999); la diffusione delle forme contrattuali atipiche (il 13% degli occupati del 2000 risultavano assunti con un contratto a tempo determinato o part-time); l'incremento del tasso di attività tra le donne.

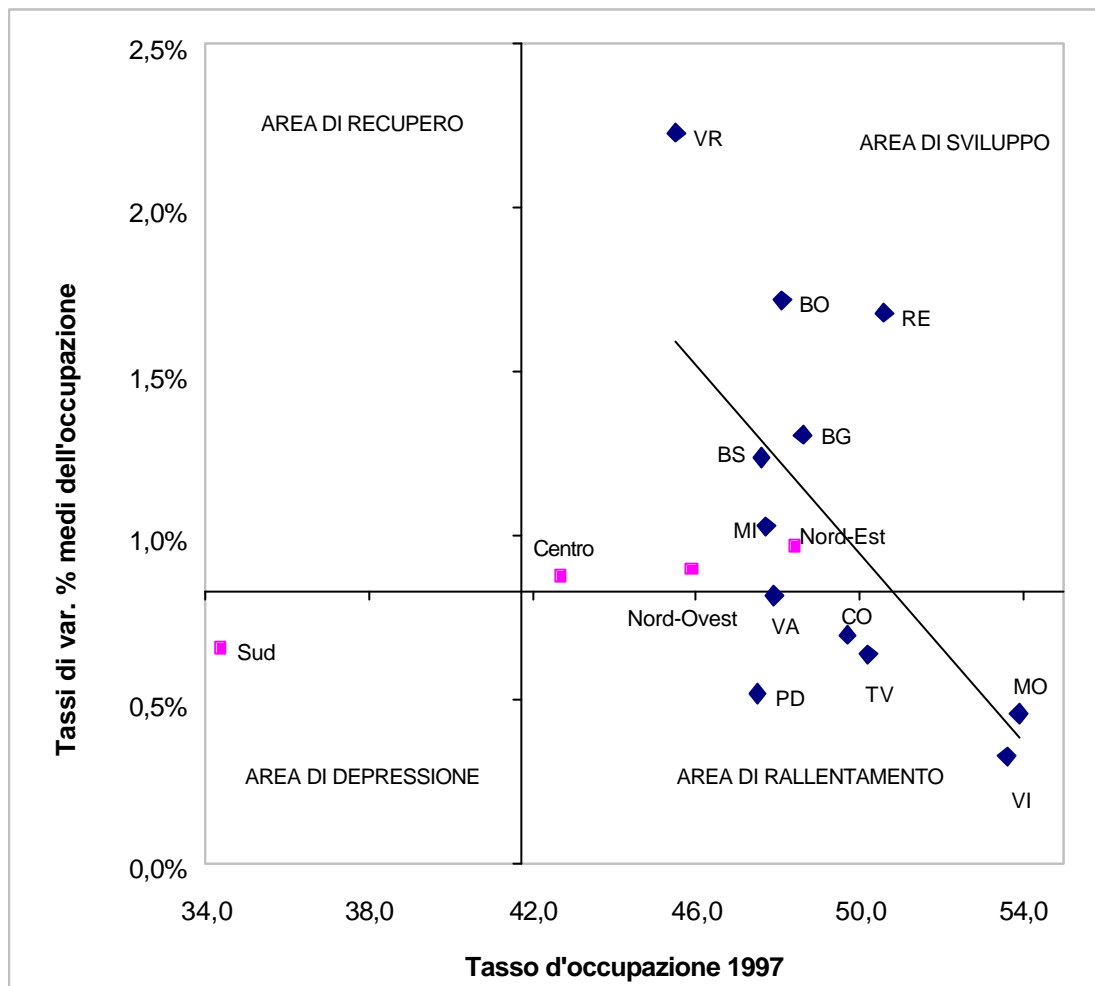
La crescita rilevata nei servizi è stata determinata, più nel dettaglio, non tanto dall'espansione del commercio o di quello assicurativo, quanto, invece, dall'affidamento di molte prestazioni che un tempo venivano svolte all'interno delle aziende a società esterne. Si va, in questo caso, dai servizi più semplici, come le pulizie o le mense, a quelli più sofisticati. Il dato, tra l'altro, appare in linea anche con quanto già visto in relazione alla dinamica demografica delle imprese, dove si registra la nascita di moltissime società informatiche e si assiste, in maniera sempre più diffusa, ad una ristrutturazione nel campo professionale della consulenza gestionale con l'aggregazione di aziende e studi associati.

Complessivamente sul totale degli occupati il terziario oramai rappresenta il 52,8%, l'industria il 41,5% e l'agricoltura il 5,7%. Rispetto al resto del paese, tuttavia, la quota degli addetti del terziario della provincia di Modena, per quanto in aumento, risulta ancora inferiore sia alla media regionale (57,9%), sia a quella nazionale (62,6%).

Nella figura 29 il mercato del lavoro provinciale è esaminato in rapporto ad un nucleo di province del Nord Italia, evidenziando al contempo sia l'aspetto dimensionale, sia quello dinamico, relativamente al triennio 1997-2000.

Il punto più interessante che emerge dall'analisi grafica è l'esistenza in atto di un processo di convergenza tra le aree più forti del paese, ossia un fenomeno in cui le province con i più bassi livelli iniziali di disoccupazione (ossia con la maggior riserva di forza lavoro inoccupata) sono anche quelle più dinamiche.

FIG. 29 – TASSO DI OCCUPAZIONE ANNO 1997 E DINAMICA OCCUPAZIONALE DAL 1997 AL 2000 PER AREE GEOGRAFICHE (VARIAZIONI % MEDIE ANNUE)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati ISTAT

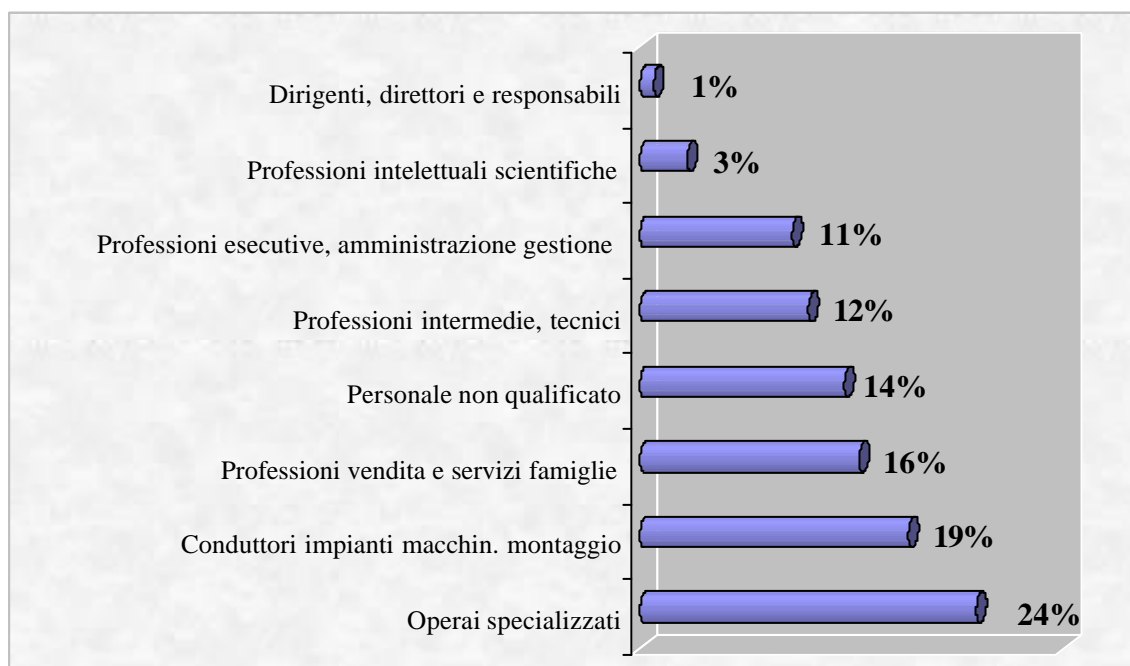
8.3 I fabbisogni occupazionali per il 2001

Sulla base dei dati dell'indagine Excelsior condotta dalla Camera di Commercio, per il 2001 le assunzioni previste dalle imprese modenesi sono 12.340 unità, di cui circa il 50% nell'industria, mentre le uscite previste sono 5.325. La differenza tra entrate ed uscite determina una stima del fabbisogno di circa 7.000 lavoratori in più nell'anno in corso.

Se le previsioni relative alle entrate saranno confermate, la stima degli oltre 12 mila nuovi ingressi nel mercato del lavoro si contrappone, dal lato dell'offerta, ad una disponibilità di forza lavoro inoccupata di solo 8.000 persone (stima ISTAT – indagine forze di lavoro anno 2000). Ora, per quanto le previste 5.325 uscite non siano riferite nella loro totalità a casi di pensionamento, appare comunque evidente (anche nell'eventualità di un aumento dei tassi di attività) una difficoltà crescente da parte delle imprese a fronteggiare non solo i nuovi fabbisogni occupazionali, ma persino il normale turnover.

Relativamente alle figure professionali, le difficoltà maggiori sono segnalate soprattutto nella ricerca di personale specializzato, i quali da soli rappresentano circa un quarto dell'intera domanda di lavoro stimata, mentre per le occupazioni meno qualificate i fabbisogni dovrebbero essere coperti da un incremento della richiesta di lavoratori extracomunitari pari a poco meno di 4.000 unità.

FIG. 30 – PROVINCIA DI MODENA, QUOTE % DELLE NUOVE ASSUNZIONI PREVISTE PER IL 2001 PER QUALIFICHE PROFESSIONALI



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi CdC di Modena su dati EXCELSIOR

8.4 La dinamica demografica della popolazione

Al 31/12/2000 le anagrafi comunali della provincia di Modena registravano 632.625 abitanti. Rispetto al 1991 l'incremento percentuale è stato del 4,6%, mentre rispetto al 1999 l'aumento rilevato ha segnato un +1,1%.

La dinamica positiva del saldo demografico è imputabile interamente ai flussi migratori (in aumento del 18,5% sul dato del 1999), i quali hanno portato, nel 2000, il numero degli stranieri residenti in provincia a 25.553 unità. Al netto della componente migratoria, infatti, il saldo naturale è risultato negativo per circa 486 unità.

E' importante sottolineare, inoltre, che questa dinamica demografica non è circoscritta a pochi anni, ma anzi essa appare in linea con un'evoluzione della popolazione che oramai perdura da circa un decennio.

La costante diminuzione della popolazione porta con se una serie di nuovi problemi, i quali risultano legati in gran parte all'aumento della quota di anziani sulla popolazione totale. Infatti, una popolazione che invecchia comporta anche minori capacità innovative, maggiori risorse per garantire una vecchiaia onorevole e difficoltà crescenti nei ricambi generazionali.

L'esame di alcuni indicatori statistici in grado di misurare questi aspetti danno al riguardo indicazioni abbastanza precise. In particolare, misurando il peso della popolazione in età non lavorativa sul totale attraverso **l'indice di dipendenza** (ossia il rapporto tra la popolazione con un'età compresa tra 0 e 14 anni più gli anziani ultra 65enni rispetto alla popolazione attiva con un'età compresa tra 15 e 64 anni) ed i flussi di nuove entrate ed uscite generazionali dal mercato del lavoro attraverso il **tasso di ricambio generazionale** (ossia il rapporto tra la popolazione con età compresa tra 60 e 64 anni – uscenti - e la popolazione con età compresa tra 15 e 19 anni - entranti), è agevole notare la presenza sia del problema relativo al costante invecchiamento della popolazione modenese, sia quello del ricambio generazionale nel mondo del lavoro. Nell'arco di un intero decennio, infatti, il valore dell'indice di dipendenza passa dal 43,6 del 1991 al 48,9 del 2000, contemporaneamente l'indice di ricambio passa da 97,6 a 149,4. In altre parole, in media negli ultimi dieci anni il numero delle persone che sono uscite dal mercato del lavoro ha superato di oltre il 50% il numero dei giovani che sono entrati.